



GIAN FRANCO CHIAI

## Il nord e la fisiognomica nella riflessione antica

Questo contributo, che intende indagare la ricezione e l'uso dei *topoi* etnografico-letterari sul Nord e sui suoi popoli nell'ambito della fisiognomica, mi consente di esporre, in via preliminare, i primi risultati di due progetti di ricerca condotti presso la "Freie Universität" di Berlino. Il primo riguarda le rappresentazioni letterarie del Nord nella letteratura greca e latina<sup>1</sup>, il secondo indaga l'uso della fisiognomica nel discorso letterario classico<sup>2</sup>. Si tratta di due ambiti di ricerca, apparentemente distinti, ma che in realtà possiedono molti punti in comune, come cercherò di dimostrare in questo articolo. Premetto anche che il presente lavoro riprende e sviluppa quanto da me già esposto l'aprile del 2016 in un convegno svoltosi ad Aarhus<sup>3</sup>, in cui presentai un confronto tematico e lessicale tra la

---

\*Ringrazio in primo luogo gli organizzatori del convegno per il cortese invito e per la possibilità concessami di esporre e discutere nell'ambito di questo convegno le mie tesi. Esprimo i miei più sentiti ringraziamenti anche ai due revisori anonimi, le cui osservazioni mi sono state molto utili.

<sup>1</sup> Si tratta di un progetto finanziato nel 2014 dal "Center for International Cooperation" della Freie Universität di Berlino, condotto nell'ambito dell'"Arbeitsbereich - Geographie des antiken Mittelmeerraumes" del Prof. Dr. Klaus Geus. In generale sulle rappresentazioni antiche del Nord cfr. la fondamentale monografia di NORDEN 1920, nella quale vennero per la prima volta raccolti e studiati in maniera sistematica tutti i *topoi* letterari ed etnografici sui popoli del Nord; tra gli studi apparsi successivamente LUISELLI 1992; DE ANNA 1994 (che studia il "Weiterleben" dei *topoi* classici sul Nord nella letteratura medievale); KOCHANEK 2004 (incentrato soprattutto sulla letteratura patristica); RAUSCH 2013 (che studia le fonti greche dal periodo arcaico sino all'ellenismo). Per una storia dell'esplorazione del Nord cfr. TIMPE 1989. Da ultimo, sull'argomento mi permetto di segnalare un mio studio, CHIAI 2016, a cui rimando per ulteriore bibliografia sull'argomento.

<sup>2</sup> Progetto connesso al ciclo di conferenze "Physiognomik zwischen Orient und Okzident", diretto da me e dal Prof. Dr. Markham Geller presso la Freie Universität Berlin nel Semestre Invernale 2015-16.

<sup>3</sup> "Perception of Diversity and Exploration of the Environment: Greeks and the Black Sea During the Archaic Period", nell'ambito del congresso "Bifocal perspectives on the Black Sea: macro- and microcosms", tenutosi ad Aarhus (Danimarca) nei giorni 06-08 Aprile 2016.



rappresentazione degli Sciti nel trattato pseudo-ippocrateo ed in Erodoto, studiando le differenze ed i punti di contatto.

Dopo una sintetica esposizione della fisiognomica e della percezione del Nord nella letteratura greca, soffermandomi sulla rappresentazione degli Sciti presso lo Pseudo-Ippocrate ed Erodoto, procederò ad analizzare l'uso dei topoi etnografici sul Nord nei trattati fisiognomici dello Pseudo-Aristotele, facendo i dovuti paralleli con i trattati più tardi.

### *La fisiognomica*

Per fisiognomica<sup>4</sup> s'intende quella disciplina che attraverso lo studio delle caratteristiche fisiche umane (occhi naso, orecchie, capelli etc.) ricostruisce la vera indole e le inclinazioni naturali di una persona<sup>5</sup>. Le tradizioni sul *πρῶτος εὐρετής* di questa scienza sono discordanti: alcune considerano Pitagora come l'ideatore di questo metodo<sup>6</sup>, mentre altri autori, come ad esempio Galeno (*Quod animi mores* 57, 11-13.6), fanno il nome di Ippocrate<sup>7</sup>, accostando la fisiognomica alla medicina in virtù del suo aspetto diagnostico, come più avanti avremo modo di approfondire<sup>8</sup>. La fisiognomica, le cui origini vanno cercate nella Mesopotamia del II

---

<sup>4</sup> Una buona introduzione alla fisiognomica con una storia di questa disciplina in RODLER 2000.

<sup>5</sup> Tra le definizioni che gli antichi davano di questa disciplina, per concisione e chiarezza, merita di essere qui riportata quella di Gellio (*noctes Atticae* 1, 9): *Id verbum [scil. φυσιογνωμία] significat, mores naturasque hominum coniectatione quadam de oris et vultus ingenio deque totius corporis filo atque habitu sciscitari.*

<sup>6</sup> Gellio (*noctes Atticae* 1, 9), Giamblico (*de vita Pythagorica* 17) e Porfirio (*de vita Pythagorica* p. 185: ταύτην γὰρ ἠκριβου πρῶτος τὴν περὶ ἀνθρώπων ἐπιστήμην, ὁποῖος τὴν φύσιν ἕκαστος ἐκμανθάνων) narrano che Pitagora avrebbe sottoposto ad un'attenta visita medica di tipo fisiognomico quanti volevano accedere alla sua scuola, ai fini di poter scoprire attraverso i *semeia* del corpo le vere inclinazioni dell'animo. Il testo di Giamblico, molto preciso dal punto di vista terminologico, afferma che il filosofo avrebbe ispezionato la forma del corpo (*εἶδος*), il modo di camminare (*πορεία*) ed i movimenti complessivi del corpo (*τὴν ὅλην τοῦ σώματος κίνησιν*). In generale su queste testimonianze rimando ad EVANS 1969, 27, n. 106; FERRINI 2007, 7-9 con altra bibliografia.

<sup>7</sup> [...] ἐπὶ τὸν πάντων ἰατρῶν τε καὶ φιλοσόφων πρῶτον εὐρόντα τὴν θεωρίαν ταύτην ἀφικέσθαι μάρτυρα, τὸν θεῖον Ἴπποκράτην.

<sup>8</sup> Negli scritti afferenti al *Corpus Hippocraticum* si rinvencono infatti diversi passaggi che sottolineano l'importanza di un'attenta osservazione dei segni del corpo ai fini della giusta diagnosi della malattia; di particolare rilievo risulta, inoltre, l'osservazione del viso e dei suoi cambiamenti, che palesano la presenza del morbo (*Prog.* 2: Σκέπτεσθαι δὲ χρὴ ὧδε ἐν τοῖσι ὀξέσι νοσήμασι. Πρῶτον μὲν τὸ πρόσωπον τοῦ νοσέοντος, εἰ ὁμοίον ἐστι τοῖσι τῶν ὑγιαίνοντων, μάλιστα δὲ, εἰ αὐτὸ ἐωυτέω).



Millennio<sup>9</sup>, venne, come altre discipline, sistematizzata in forma trattatistica probabilmente solo a partire dall'età ellenistica in ambito peripatetico. Al periodo ellenistico, probabilmente alla seconda metà del III sec. a.C., risalgono, infatti, i due brevi trattati fisiognomici, comunemente noti come Trattato A e Trattato B<sup>10</sup>, per lungo tempo erroneamente attribuiti ad Aristotele, che in effetti scrisse un trattato di fisiognomica andato perduto. La disciplina ebbe una grossa fortuna soprattutto nel periodo ellenistico ed in quello imperiale, epoche nelle quali vennero redatti diversi trattati ed in cui abbiamo addirittura testimonianza della professione del 'fisionomo'<sup>11</sup>. La fisiognomica venne recepita ed usata nel discorso letterario, soprattutto nelle opere di carattere biografico (*in primis* Svetonio)<sup>12</sup>, in cui nelle descrizioni fisiche si rinvenivano termini tecnici di tipo fisiognomico<sup>13</sup>. Per quanto riguarda l'ambito artistico, la ricezione e l'utilizzo di questo sapere, soprattutto nella ritrattistica, resta un problema tuttora aperto, sul quale gli storici dell'arte ancora discutono<sup>14</sup>. In generale va fatto notare che non è un

---

<sup>9</sup> Va, tuttavia, detto che in Babilonia è documentata soprattutto una fisiognomica di carattere mantico e profetico, che attraverso lo studio dei caratteri fisici di una persona cerca di predire il futuro di questa. Sulla fisiognomica babilonese cfr. in generale il sempre fondamentale KRAUS 1935; tra i lavori più recenti cfr. soprattutto BÖCK 2000; Ead. 2010.

<sup>10</sup> I due trattati sono stati, in anni recenti, editi e commentati in italiano da RAINA 1993 e FERRINI 2007; vanno poi segnalati l'ampio commento in lingua tedesca di VOGT 1999 ed il volume curato da SWAIN 2007, contenente un'edizione ed un commento in inglese di tutti i trattati fisiognomici conosciuti. Punto di riferimento imprescindibile restano sempre le edizioni e la raccolta delle testimonianze antiche sulla fisiognomica curate da R. Förster (FOERSTER 1893).

<sup>11</sup> Si tratta del seguente epigramma, tramandato presso Teocrito (XI) e nell'Antologia Palatina (VII, 661), che ne attribuisce la paternità a Leonida di Taranto: Εὐσθένης τοῦ μνήμα· φυσικγνώμων † ὁ σοφιστής / δεινὸς ἀπ' ὀφθαλμοῦ καὶ τὸ νόημα μαθεῖν.

<sup>12</sup> Sull'uso della fisiognomica in Svetonio rimando ai saggi di STOK 1995; ID. 1998 con bibliografia precedente. Mi permetto anche di segnalare un mio contributo di prossima pubblicazione *Good emperors, bad emperors: the function of physiognomic representation in Suetonius' De vita Caesarum and the common sense physiognomics*, in A. STAVRU – J.C. JOHNSON (eds.), *Physiognomy and Ekphrasis: The Mesopotamian Tradition and its Transformation in Graeco-Roman and Semitic Literatures* (in corso di stampa). Oltre che presso Svetonio, terminologia di carattere fisiognomico si rinviene anche nelle descrizioni fisiche degli imperatori che si leggono presso gli autori della *Historia Augusta* ed Ammiano Marcellino; per una raccolta dei passi relativi rimando ad EVANS 1969, 93-96.

<sup>13</sup> Si tratta di termini specifici quali *statura, corpus, color, forma, cervix/caput; os/vultus/facies*, atti a definire in maniera precisa le fattezze fisiche particolari degli imperatori.

<sup>14</sup> Il problema del rapporto tra le arti figurative e la fisiognomica resta tuttora aperto, dal momento che le corrispondenze tra i trattati fisiognomici noti e le singole opere d'arte non sono sistematiche e non permettono, con sicurezza, di ricostruire l'influenza di un dato trattato fisiognomico dietro la creazione di una data scultura. A riguardo cfr. AMBERG-



caso che a partire dall'età ellenistica l'arte cerchi sempre di esprimere il vero carattere del rappresentato attraverso le sue fattezze fisiche, che, soprattutto per quanto riguarda il viso, possiedono spesso una forte carica emotiva<sup>15</sup>. Al giorno d'oggi, va segnalata la mancanza di un lavoro monografico che raccolga ed analizzi in maniera sistematica tanto le testimonianze letterarie che quelle artistiche, confrontandole, ai fini di ricostruire l'influenza del sapere fisiognomico nella produzione artistica.

La maggior parte dei trattati di fisiognomica, ai quali potevano attingere sia scrittori che artisti è purtroppo andata perduta. Tra le opere superstiti ricordiamo il famoso trattato di fisiognomica, opera di Polemone di Laodicea, scritto nel II. sec. d.C. e purtroppo noto solo grazie ad estratti in arabo<sup>16</sup>; ed i due scritti di fisiognomica attribuiti ad un certo Adamanzio<sup>17</sup>, che dichiara di aver attinto ad Aristotele ed a Polemone. Entrambi i trattati di Adamanzio, per altro non particolarmente originali, riprendono in modo acritico la terminologia peripatetica e vengono datati al IV sec. d.C. Sempre al IV sec. d.C. viene posto anche il trattato del cosiddetto Anonimo Latino, che ugualmente afferma di essersi servito dei trattati di Aristotele, di Polemone e dell'opera di un non ben identificato Losso<sup>18</sup>, forse un medico vissuto tra il IV ed il III sec. a.C.; quest'ultimo trattato nella sostanza si

---

LAHRMANN 1996, che tenta di dare una lettura, che in certi luoghi appare, tuttavia, forzata, dei fregi dell'Altare di Pergamo secondo i due trattati fisiognomici pseudo-aristotelici. Una buona sintesi a riguardo in VOGT 1999, 45-107, che raccoglie e discute il materiale iconografico e le fonti letterarie. Anche se relativo al periodo imperiale cfr. il chiaro studio di ELSNER 2007, che valorizza il ruolo del sapere fisiognomico nella ritrattistica imperiale romana; sulla ritrattistica romana utile anche la lettura di WINKES 1973.

<sup>15</sup> Su questo centrale tema rimando in generale al saggio di ZANKER 1998. A riguardo riporto le incisive parole di Mechtild Amberger-Lahrman (AMBERGER-LAHRMANN 1996, 5), che al meglio esprimono questo aspetto dell'arte ellenistica: «Mit dem Zeitalter Alexanders des Großen werden die Gesichter der Statuen belebter und beseelter als es die schönen Köpfe früherer Werke waren. Die griechischen Künstler erfassen die persönlichen Züge eines Gesichts, die Form der Augen, die der Nase, der Ohren, der Wangen, des Kinns, das Stirnrunzeln – das gesamte Mienenspiel. An Stelle der Idealgestalt erscheint das dem vergänglichen Augenblick verhaftete Individuum. Menschliche Leidenschaft, die sich im Ausdruck des Gesichts zeigt, kennzeichnet den gesamten Körper. Der früheren Harmonie steht jetzt das Pathos gegenüber.»

<sup>16</sup> Su questo scritto cfr. HOYLAND 2007 e GHERSETTI 2007.

<sup>17</sup> I due trattati sono stati di recente editi e tradotti in inglese da Ian Repath (REPATH 2007).

<sup>18</sup> Su Losso, di datazione incerta, che viene menzionato anche da Origene (*Ad Celsum* 1, 33), cfr. BOY-STONES 2007, 58-64, che ne fa un peripatetico (p. 59: "Loxus, I contend, is a writer of clear Peripatetic affiliation"). Secondo un passo dell'Anonimo Latino (12: *quod sanguis, in quo sedem Loxus animae esse constituit*) Losso avrebbe considerato il sangue come la sede dell'anima.



presenta come la volgarizzazione latina di un originale greco<sup>19</sup>. Questo per quanto riguarda la fisionomica ed i suoi scritti. Passiamo ora sinteticamente al nord ed alle sue rappresentazioni presso i Greci.

### *Il Nord e la sua percezione nel mondo greco sino all'età ellenistica*

Sin dall'epoca arcaica il greco esprime il concetto di nord ricorrendo alle espressioni πρὸς βορρην ἄνεμον e πρὸς ἄρκτον<sup>20</sup>; la prima espressione, come noto, si riferisce alla direzione nord-est (anche questo particolare è utile) del vento Borea, mentre la seconda alla posizione della stella Arktos. Il fatto che il vento di Borea portasse in Grecia pioggia, neve e freddo (qui abbiamo a che fare con un "common-sense geography"<sup>21</sup>) ha fatto in modo che il Nord venisse associato col freddo<sup>22</sup>. Si tratta tuttavia di un'associazione secondaria che riguarda solo in parte i popoli del nord, dal momento che, ad esempio, il mitico popolo degli Iperborei, localizzato al di là dei mitici monti Ripei, proprio in quanti protetto da questi, vive in una terra paradisiaca, non toccata dal gelo<sup>23</sup>. A seguito del contatto con i Traci, ma soprattutto con gli Sciti, l'etnografia greca sviluppa un certo interesse per gli usi ed i costumi dei popoli che vivono a nord (i Traci)<sup>24</sup> ed a nord-est (gli Sciti)<sup>25</sup>. Inoltre, la

<sup>19</sup> Anche questo trattato è stato edito e tradotto in inglese da Ian Repath (REPATH 2007). Una traduzione italiana è stata fatta da Giampiera Raina (RAINA 1993).

<sup>20</sup> A differenza dell'est e dell'ovest, le cui denominazioni si rifanno riconducono rispettivamente al sorgere ed al tramontare del sole, per indicare il nord ed il sud il Greco si è servito di espressioni relative alla direzione dei venti (πρὸς βορρην, πρὸς νότον). La forma πρὸς ἄρκτον è attestata nei testi letterari solo a partire dal V sec. a.C. Su queste espressioni cfr. HÜBNER 2000, 23-25 e RAUSCH 2013, 8-10 con bibliografia. Pietro Janni (JANNI 1973, 447-463; ID. 1975, 145-155) sottolinea il significato culturale di una tale opposizione.

<sup>21</sup> L'espressione "common-sense geography" si riferisce a quel sapere geografico condiviso da tutti, che si distingue dal sapere geografico scientifico tramandato ad esempio nei trattati di geografia o nella letteratura di alto livello. Questo sapere è ricostruibile attraverso lo studio delle iscrizioni e dei testi letterari, dove può, ad esempio, essere usato nella ricostruzione di un paesaggio fittizio, reso verosimile al lettore attraverso l'uso di nozioni conosciute ed accettate da tutti. Su questo concetto cfr. DAN-GEUS-GUCKELBERGER 2014.

<sup>22</sup> Cfr. osservazioni in RAUSCH 2013, 11-12.

<sup>23</sup> Pind. (*Pyth.* X, 29 ss.); per una discussione delle fonti su questo mitico popolo cfr. LUISELLI 1992, 14-41; BRIDGMAN 2005 (che identifica gli Iperborei con i Celti); KOCHANEK 2005, 48-65; RAUSCH 2013, 49-55.

<sup>24</sup> In generale sui Traci e le loro rappresentazioni rimando a BOSHNAKOV 2003; per una geografia storica delle popolazioni tracie cfr. VON BREDOW 1999, EAD. 2000; EAD. 2001. Da ultimo cfr. i documentati contributi nel volume VALEVA – NANKOV – GRANINGER 2015.

<sup>25</sup> Sugli Sciti e la loro cultura esiste una vasta bibliografia, in generale cfr. l'utile introduzione storica di PARZINGER 2004, ed i lavori di taglio archeologico di GRAKOW 1980 e



colonizzazione del Mar Nero e la fondazione di insediamenti coloniali nella regione del Bosforo Cimmerio consentirono ai Greci (soprattutto agli Ioni) non solo di entrare in contatto con queste popolazioni, inserendosi nei circuiti commerciali che toccavano i territori attraversati dal Don, ma anche di espandere le proprie conoscenze sui popoli e le culture di queste regioni, nonché di prendere visione di un paesaggio ben differente da quello mediterraneo<sup>26</sup>. Fu proprio tale diversità paesaggistica ad aver, probabilmente, stimolato le prime riflessioni sull'interazione tra uomo ed ambiente (per quanto riguarda il Nord), che, come il trattato *Arie, acque, luoghi* mostra<sup>27</sup>, non a caso tematizzano le regioni abitate dagli Sciti. In questo scritto, generalmente datato intorno al 430 a.C.<sup>28</sup>, si cerca di mostrare, per la prima volta in maniera sistematica, come le caratteristiche fisiche degli Sciti e degli Egizi, considerati per analogia il pendant meridionale dei popoli del

---

ROLLE 1980. Cfr. anche le documentate monografie di IVANTCHIK 2001; ID 2005, che raccolgono ed analizzano le tradizioni letterarie e le evidenze archeologiche relative ai Cimmeri ed agli Sciti. Vanno segnalati poi i diversi contributi dei cataloghi delle mostre *Im Zeichen des goldenen Greifen. Königsgräber der Skythen*, München 2007 e *Die Krim. Goldene Insel im Schwarzen Meer. Griechen-Skythen-Goten*, Darmstadt 2013, utili anche per la documentazione fotografica relativa ai materiali archeologici esposti.

<sup>26</sup> In generale sulla colonizzazione greca nel Mar Nero rimando ai documentati contributi degli atti del quarantesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia editi nel 2001 ed in parte dedicati ai problemi delle *chorai* coloniali del Mar Nero. Nell'ambito della nutrita bibliografia su questo tema, molta della quale di non facile accesso, in quanto in lingua russa e bulgara, cfr. PETROPOULOS 2005 (con un quadro storico d'insieme); BRAUND 1994 (sui Greci in Georgia) ed i contributi di TSETSKHLADZE 1992, ID. 1994, ID. 1997, ID. 1998. Sul regno bosforano va ricordata la classica monografia di GAJDUKEVIČ 1971; una recente sintesi in IVANTCHIK 2013a.

Ringrazio la collega ed amica Anca Dan (Parigi) per avermi messo a disposizione la sua tesi di dottorato, ancora inedita, dalla quale ho potuto trarre utili informazioni sulla colonizzazione greca del Ponto e sulle rappresentazioni etnografiche greche di questi territori (A. DAN, *La plus merveilleuse des mers. Recherches sur les représentations de la mer Noire et de ses peuples dans les sources antiques, d'Homère à Ératosthène*, Thèse inédite Université de Reims 2009).

<sup>27</sup> Una buona traduzione italiana in BOTTIN 1986; per un'edizione commentata di questo scritto cfr. JOUANNA 2003. Il grande filologo tedesco Ulrich Wilamowitz, che insieme a Felix Jacoby fu uno dei primi ad avere studiato le interpolazioni presenti nell'opera (WILAMOWITZ 1901; JACOBY 1911), ne contestò la paternità ippocratea (WILAMOWITZ 1902, 199). Si tratta di un giudizio che ha condizionato (e condiziona ancora oggi) gli studi filologici su questo scritto, in base al quale molti studiosi (me compreso) preferiscono usare l'espressione Pseudo-Ippocrate. Diversa fu, invece, la posizione di Max Pohlenz (POHLENZ 1938, 79 ss.), il quale ripristinava la paternità ippocratea. In generale sulla questione rimando a JOUANNA 2003, 15-21, 79-82, il quale, molto prudentemente nota (p. 81): «Rien ne permet d'affirmer, comme Pohlenz, que le traité est d'Hippocrate; mais rien, non plus, ne permet de dire, à l'instar de Wilamowitz, qu'il ne soit pas d'Hippocrate.»

<sup>28</sup> cfr. JOUANNA 2003, 82; BORCA 2003, 12, con bibliografia.



nord, o meglio, la loro diversità fisica e caratteriale rispetto all'uomo greco siano dovute alle condizioni ambientali in cui questi vivono. Non potendo nello spazio ristretto di questo contributo prendere in esame tutte le particolarità di questo trattato, concentrerò la mia analisi su alcuni passi significativi, soffermandomi sul lessico<sup>29</sup>.

In questo scritto, il ruolo determinante dell'ambiente viene espresso (anche in maniera abbastanza enfatica) con l'uso del verbo βιάζειν, che alla lettera significa „sottomettere con forza“, „sopraffare“, „dominare“ etc., come, ad esempio, si legge nel seguente passaggio<sup>30</sup>: “Gli Egizi sono dominati dal caldo, mentre gli Sciti dal freddo” (18. ὅτι οἱ μὲν ὑπὸ τοῦ θερμοῦ εἰσι βεβιασμένοι, οἱ δ' ὑπὸ τοῦ ψυχροῦ). Per questo motivo tanto Egizi che Sciti non sono simili ad alcun altro popolo, secondo un topos che troviamo poi applicato da Tacito ai Germani<sup>31</sup>. Dal momento che il freddo ed il caldo estremi determinano non solo le caratteristiche fisiche di una persona (l'autore usa il termine μορφή „forma“), ma possono influenzare e forgiare la sua indole, il passaggio dal cosiddetto determinismo ambientale alla fisiognomica dovette essere quasi automatico e lo si ritrova in nuce nel trattato stesso dello Pseudo-Ippocrate, come ora mi accingo mostrare.

Nel mio contributo al convegno di Aarhus ho espresso la tesi che la sezione scitica di Erodoto e quella dello Pseudo-Ippocrate dipendono da due tradizioni etnografiche diverse<sup>32</sup>. I due scritti, infatti, se da un lato mostrano degli evidenti punti in comune (si descrivono gli stessi usi e costumi e si narra ad esempio che a causa del freddo ai buoi non crescono le corna<sup>33</sup> etc.), dall'altro offrono una caratterizzazione del tutto differente dell'indole degli Sciti, di cui Erodoto loda le qualità guerriere, mentre l'autore dello scritto *Arie, acque, luoghi*, come vedremo, sottolinea la lentezza nell'agire (e nel pensare), dovuta alla loro pesantezza fisica, causata dagli umori in eccesso nel loro corpo.

<sup>29</sup> Sulle particolarità del lessico ippocrateo in questo trattato cfr. BOZZI 1982.

<sup>30</sup> Sul capitolo 18 rimando in generale alle osservazioni di BORCA 2003, 89-93, con bibliografia.

<sup>31</sup> Si tratta, in generale, di un motivo che troviamo applicato da autori più tardi ai Galli ed ai Germani, descritti come tutti uguali tra loro (Diod. V, 28, 1; Liv. X, 28, 3-4; XXIV, 47, 5; XXXVIII, 17, 7; Tac. *Hist.* II, 32, 1; *Germ.* 4). Osservazioni in NORDEN 1920, 54 (che raccoglie le fonti); BRINGMANN 1989 e BORCA 2003, 98-105;

<sup>32</sup> *Perception of diversity and Exploration of the Environment: Greeks and Scythians During the Archaic Period*, in O. Cordovana – C. Manetta – V. Stolpa (eds.), *Bifocal perspectives on the Black Sea: macro- and microcosms*, (in corso di stampa).

<sup>33</sup> Va ricordato che questo motivo, presente anche presso Aristotele (*hist. anim.* 606a) e Strabone (VII, 3, 18), si ritrova anche in Tacito (*Germ.* 5); a riguardo rimando alle osservazioni di BORCA 2003, 92-94 con bibliografia.



Come nella fisiognomica anche la descrizione fisica degli Sciti, che troviamo nel trattato, si incentra sugli *eide*, ovvero sulle forme apparenti del corpo (in tedesco “Erscheinungsformen”), le quali, proprio come nella fisiognomica, rappresentano i *semeia*, ovvero i segni del carattere.

A tal riguardo prendo in considerazione il brano seguente del trattato, incentrato proprio su questo aspetto.

*Aer.*: 19. [...] αἱ δὲ μεταβολαὶ τῶν ὠρέων [p. 122] οὐκ εἰσι μεγάλαι οὐδὲ ἰσχυραί, ἀλλ' ὁμοῖαι καὶ ὀλίγον μεταλλάσσουσαι: διότι καὶ τὰ εἶδεα ὁμοῖοι αὐτοῖ ἐνωτοῖς εἰσι σίτω τε χρεώμενοι [30] αἰεὶ ὁμοίω ἐσθῆτί τε τῇ αὐτῇ καὶ θέρεος καὶ χειμῶνος, τόν τε ἥερα ὕδατεινὸν ἔλκοντες καὶ παχύν, τὰ τε ὕδατα πίνοντες ἀπὸ χιόνος καὶ παγετῶν, τοῦ τε ταλαιπώρου ἀπεόντες. οὐ γὰρ οἶόν τε τὸ σῶμα ταλαιπωρεῖσθαι οὐδὲ τὴν ψυχὴν, ὅκου μεταβολαὶ μὴ γίνονται ἰσχυραί. διὰ ταύτας τὰς ἀνάγκας τὰ εἶδεα αὐτῶν παχέα ἐστὶ καὶ σαρκώδεα καὶ ἀναρθρα καὶ ὑγρὰ καὶ ἄτονα, αἶ τε κοιλίαι ὑγρόταται πασέων κοιλίων αἱ κάτω. οὐ γὰρ οἶόν τε νηδὺν ἀναξηραίνεσθαι ἐν τοιαύτῃ [40] χώρῃ καὶ φύσει καὶ ὥρῃς καταστάσει, ἀλλὰ διὰ πικρῆν τε καὶ ψιλὴν τὴν σάρκα τὰ τρεῖς εἶδεα ἔοικεν ἀλλήλοισι τὰ τε ἄρσενα τοῖς ἄρσεσι καὶ τὰ θήλεα τοῖς θήλεσι. τῶν γὰρ ὠρέων παραπλησίων εὐσέων φθοραὶ οὐκ ἐγγίνονται οὐδὲ κακώσεις ἐν τῇ τοῦ γόνου συμπήξει, ἢν μὴ τινος [46] ἀνάγκης βιαίου τύχη ἢ νούσου.

«I cambiamenti delle stagioni non sono grossi e violenti, ma sono gli stessi e poco diversi. Per questo motivo gli abitanti sono simili l'uno all'altro anche nelle forme fisiche, e si nutrono sempre con lo stesso cibo, indossano gli stessi vestiti sia d'estate sia d'inverno, respirano aria umida e densa, bevono acque che provengono dallo scioglimento di neve e ghiacci, ed evitano la fatica. Dove non si verificano cambiamenti violenti, infatti, non è possibile che il corpo sia sottoposto alla fatica, e neppure l'anima. Per forza di tali circostanze, necessariamente le loro forme fisiche sono grasse, carnose, senza articolazioni visibili, umide, flaccide e i loro visceri sono – nella parte inferiore – i più umidi che si possano trovare. In una regione che sia tale per natura del suolo e per il carattere delle stagioni, infatti, non è possibile che l'addome si prosciughi, ma la carne è necessariamente grassa e glabra. Le forme fisiche sono molto simili fra loro, e non vi sono differenze fra uomini e donne, fra donne e uomini. Infatti, poiché le stagioni sono fra loro pressoché uguali non si producono alterazioni né deterioramenti nella formazione dell'embrione, a meno che non si verifichi un evento traumatico o una malattia.»

Secondo il nostro autore, la mancanza di forti cambiamenti (*metabolai*) climatici fa in modo che non solo la forma esteriore fisica di queste genti<sup>34</sup>, l'*eidos*, ma anche il loro modo di vestire e le consuetudini alimentari non cambino<sup>35</sup>. In altre parole, l'ambiente risulta essere il fattore determinante

<sup>34</sup> Su questo passo rimando a BORCA 2003, 69-71, 98-105, con riferimenti bibliografici.

<sup>35</sup> Va inoltre ricordato che, secondo un'opinione diffusa nell'antichità i forti mutamenti climatici, dovuti per la maggior parte al cambio delle stagioni, sono causa di



dell'identità etnica di un popolo, plasmandone le caratteristiche fisiche ed i costumi. La mancanza di sole e la costante umidità fanno in modo che i corpi degli Sciti siano appesantiti e non particolarmente atletici: il contrario dell'ideale estetico greco.

Nello Pseudo-Ippocrate troviamo termini come *eidos*, *morphe*, *soma*, *phychē* etc. che ricorrono anche nel vocabolario della fisiognomica dei trattati a partire dall'età ellenistica. A detta del trattato, lo Scita è *παχύς* (pesante) *σαρκώδης* (in carne, corpulento) *ἄναρθος* (con le articolazioni non ben visibili) *ύγρός* (umido) ed *ἄτονος* (dal corpo non elastico). Queste caratteristiche fisiche (o meglio forme apparenti del corpo) sono segni (*semeia*) di un'indole incostante ed incapace di fare ragionamenti complessi; questi corpi non sono inoltre adatti a fare lavori che richiedono una certa resistenza fisica.

L'autore esprime qui in maniera evidente delle riflessioni di carattere fisiognomico, considerando le caratteristiche fisiche di questa gente come segni che rimandano alla loro indole. Nel testo troviamo infatti espressa in modo esplicito la connessione tra *psyche* e *soma*. Come detto, la terminologia sopra citata, molto tecnica, si ritrova (seppure in contesti diversi) nei trattati fisiognomici più tardi. Facendo un esempio molto significativo: la presenza di articolazioni particolarmente carnose (*σαρκώδεις*) e senza articolazioni evidenti (*ἄναρθοι*) è carattere distintivo di una persona ottusa, secondo l'autore del cosiddetto Trattato A pseudo-aristotelico.

*Phgn.* 810a, 24-28: ὅσοις τὰ περὶ τὰ σφυρὰ νευρώδη τε καὶ διηθρωμένα ἐστίν, εὖρωστοι τὰς ψυχὰς· ἀναφέρεται ἐπὶ τὸ ἄρρεν γένος. ὅσοι τὰ σφυρὰ σαρκώδεις καὶ ἀναρθοί, μαλακοὶ τὰς ψυχὰς· ἀναφέρεται ἐπὶ τὸ θῆλυ γένος.

«Chi ha le caviglie muscolose e ben articolate è di animo forte; vedi il sesso maschile; chi ha caviglie carnose e senza articolazioni evidenti è di animo debole; vedi le donne».

---

malattie. Quest'idea si legge ad esempio negli *Aforismi* (III, 1) di Galeno ed in Erodoto (II, 77, 3; IV, 187, 2-3), il quale ritiene che gli Egiziani ed i Libici, siano i più sani di tutti gli uomini, in quanto nelle loro regioni le stagioni non subiscono grossi mutamenti, causa prima delle malattie. La longevità delle popolazioni africane viene menzionata anche da Aristotele (*probl.* 909b, 9-10) e da Sallustio (*Iug.* 17, 6). Procedendo indietro nel tempo, possiamo ricordare quanto affermato da Alcmeone di Crotona, filosofo naturalista vissuto nel VI sec. a.C., secondo il quale le malattie venivano generate da un eccesso di caldo o di freddo, che avrebbe prodotto nell'organismo umano uno scompenso (Alcm. B 4 D-K). Cfr. osservazioni in BORCA 2003, 16-18.



In questo passo colpisce l'uso dei due aggettivi σαρκώδεις e ἄναρθροι, che si ritrovano identici nel trattato pseudo-ippocrateo, a caratterizzare lo stesso tipo di carattere. Questa coincidenza, certamente non casuale, mostra, a mio avviso, la presenza di una chiara tinta fisiognomica nelle ricerche etnografiche dei Greci, probabilmente già in epoca arcaica.

Va, inoltre, sottolineato che le caratteristiche elencate nel trattato pseudo-ippocrateo sono tutte negative, e tali che una persona coraggiosa e di animo nobile non dovrebbe possederle. Si tratta di una particolarità che accomuna tutti i nostri trattati fisiognomici, i quali si soffermano più sulle caratteristiche negative che su quelle positive del carattere umano.

La tinta fisiognomica presente nel trattato non doveva essere sfuggita già in antico: questo potrebbe aiutare a comprendere l'origine della tradizione, tramandata presso Galeno e ricordata precedentemente, secondo la quale il vero fondatore della fisiognomica sarebbe stato proprio Ippocrate. A tal proposito vale la pena di accennare, brevemente, ad un passo ippocrateo, tratto dai *Prognostikà* (2), nel quale si consiglia al medico di visitare un paziente iniziando dal volto (πρῶτον μὲν τὸ πρόσωπον τοῦ νοσέοντος), comparandolo con quello delle persone sane: come il medico può diagnosticare una malattia partendo dal volto, così il fisiognomo può diagnosticare la vera indole di una persona partendo dalle sue caratteristiche fisiche. Va naturalmente aggiunto che il volto (soprattutto gli occhi) ricopre un ruolo fondamentale nella fisiognomica antica<sup>36</sup>. Colpisce pertanto l'assenza di una descrizione dei volti degli Sciti tanto nel trattato pseudo-ippocrateo che presso Erodoto.

Tornando al testo, la caratterizzazione degli Sciti come di un popolo dall'indole pigra e lenta si differenzia invece da quella di Erodoto, il quale li descrive come dei valenti guerrieri, intelligenti (per Erodoto gli Sciti sono il popolo più intelligente tra quelli che abitano il Ponto) e valorosi: i soli che riuscirono a sconfiggere le armate persiane, annientandole e conservando la propria libertà<sup>37</sup>.

Hdt. IV, 46. [1] ὁ δὲ Πόντος ὁ Εὐξεινος, ἐπ' ὃν ἐστρατεύετο ὁ Δαρειός, χωρέων πασέων παρέχεται ἕξω τοῦ Σκυθικοῦ ἔθνεα ἀμαθέστατα. οὔτε γὰρ

<sup>36</sup> Questo risulta subito evidente considerando l'ampiezza delle sezioni dedicate al viso ed alle sue componenti nei trattati fisiognomici; ad esempio nell'Anonimo Latino: 14 (capelli), 15 (pelle), 15 (capo), 17 (fronte), 18-19 (ciglia e sopraciglia); 20-44 (occhi); 47 (orecchie); 48 (labbra).

<sup>37</sup> In generale sulla caratterizzazione erodotea degli Sciti HARTOG 1980, 57-112 (sulla cui ricerca cfr. le puntualizzazioni di BÄBLER 2011); HARMATTA 1990; BICHLER 2000, 29-60, 101-109; WEST 2002; BORCA 2003, 89-121 (con interessanti riferimenti paralleli al testo dello Pseudo-Ippocrate); FLASHAR 2012; IVANTCHIK 2013b; RAUSCH 2013, 35-43.



ἔθνος τῶν ἐντὸς τοῦ Πόντου οὐδὲν ἔχομεν προβαλέσθαι σοφίης πέρι οὔτε ἄνδρα λόγιον οἶδαμεν γενόμενον, πάρεξ τοῦ Σκυθικοῦ ἔθνεος καὶ Ἀναχάρσιος. [2] τῷ δὲ Σκυθικῷ γένει ἐν μὲν τὸ μέγιστον τῶν ἀνθρωπηίων πρηγμαμάτων σοφώτατα πάντων ἐξεύρηται τῶν ἡμεῖς ἴδμεν, τὰ μέντοι ἄλλα οὐκ ἄγαμαι· τὸ δὲ μέγιστον οὕτω σφί ἀνεύρηται ὥστε ἀποφυγεῖν τε μηδένα ἐπελθόντα ἐπὶ σφέας, μὴ βουλομένους τε ἐξευρεθῆναι καταλαβεῖν μὴ οἶον τε εἶναι. [3] τοῖσι γὰρ μήτε ἄστεα μήτε τείχεα ἢ ἐκτισμένα, ἀλλὰ φερέοικοι ἐόντες πάντες ἕωσι ἵπποτοξόται, ζῶντες μὴ ἀπ' ἀρότου ἀλλ' ἀπὸ κτηνέων, οἰκήματα τε σφί ἢ ἐπὶ ζευγέων, κῶς οὐκ ἂν εἴησαν οὔτοι ἄμαχοί τε καὶ ἄποροι προσμίσγειν;

47. Ἐξεύρηται δὲ σφί ταῦτα τῆς τε γῆς εὐούσης ἐπιτηδέης καὶ τῶν ποταμῶν ἐόντων σφί συμμαχῶν.

«Il Ponto Eusino, verso cui Dario muoveva le sue truppe, è la regione che presenta, fra tutte, le popolazioni più ignoranti, escludendo gli Sciti: in effetti nell'ambito del Ponto non sapremmo segnalare per sapienza nessun popolo, se non gli Sciti, né conosciamo alcun uomo di dottrina, se non Anacarsi. La sola ottima trovata, in campo umano, la più astuta a nostra conoscenza, è dovuta alla stirpe degli Sciti; nient'altro suscita la mia ammirazione. La grandissima trovata è che nessuno, se li assale, può più sfuggire loro e nessuno è in grado di sorprenderli, se non vogliono farsi trovare: essi non si costruiscono né mura né città e le case se le trascinano dietro, tirano con l'arco da cavallo, non vivono di agricoltura ma di allevamento, dimorano su carri; come potrebbero non essere invincibili, inattaccabili?

47. E questo l'hanno ottenuto grazie al terreno favorevole e alla presenza di fiumi che si rivelano loro alleati».

Erodoto afferma che nella regione del Ponto Eussino vivono le popolazioni più ignoranti di cui si abbia nozione, fatta eccezione per gli Sciti, i quali, pur non costruendo città e non conoscendo, quindi, la *polis* come modello di vita, grazie ai loro costumi si sono dimostrati invincibili, riuscendo, come i Greci, a sconfiggere gli eserciti persiani. L'espressione ἕξω τοῦ Σκυθικοῦ ἔθνεα ἀμαθέστατα ed il termine che ricorre appresso, σοφίη, rappresentano un omaggio da parte dello Storico di Alicarnasso all'ingegno di questo popolo che viene quasi posto allo stesso livello dei Greci<sup>38</sup>. Per lo Storico di Alicarnasso (III, 47) gli Sciti sono da ammirare anche in quanto, cosa molto importante, sono riusciti ad adattare il loro stile di vita all'ambiente, non facile, in cui essi si trovavano a vivere<sup>39</sup>. Il loro nomadismo

<sup>38</sup> Va inoltre fatto notare che Erodoto definisce gli Sciti nomadi, ma mai barbari. Questa particolarità, che meriterebbe di essere indagata a fondo, mostra come lo Storico di Alicarnasso, probabilmente, intendesse in questo modo differenziare gli Sciti dagli altri popoli non greci (e soprattutto dai Persiani), con i quali gli Elleni entrarono in contatto.

<sup>39</sup> Aristotele (*pol.* 1256a, 40: οἱ μὲν οὖν βίοι τοσοῦτοι σχεδόν εἰσιν, ὅσοι γε αὐτόφυτον ἔχουσι τὴν ἐργασίαν) definisce il *modus vivendi* dei nomadi come una forma di



è visto come il segreto della loro invincibilità. In un certo senso, Erodoto spiega l'indole coraggiosa ed indomita degli Sciti come dovuta all'ambiente in cui essi vivono, un ambiente difficile, sempre uguale e senza confini naturali visibili<sup>40</sup>. Va anche aggiunto che la caratterizzazione erodotea trova conferma, ad esempio, tanto nelle raffigurazioni vascolari greche<sup>41</sup>, che rappresentano gli Sciti sempre armati e pronti alla lotta, quanto nelle iconografie scite stesse che mettono, spesso, in primo piano il carattere guerriero di questa società<sup>42</sup>.

Proseguendo con le immagini del Nord presso i Greci, non si può far a meno di notare che a partire dal IV sec. a.C., a seguito delle scorrerie dei Celti, nel mondo greco abbiamo un radicale cambiamento della percezione dei popoli del Nord<sup>43</sup>. Questo cambiamento è connesso col sorgere del topos

---

“agricoltura vivente”. Il nomadismo viene, infatti, caratterizzato nelle fonti antiche attraverso una serie di negazioni, che contrappongono questo modo di vita a quello ordinato della polis: i nomadi non mangiano pane, non lavorano la terra, non abitano in case e non possiedono né templi né altari, dove pregare gli dei (cfr. le osservazioni di HARTOG 1980, 179). Una descrizione analoga del *modus vivendi* delle popolazioni nomadi, a riprova del “Weiterleben” di tali topoi, si legge anche presso Strabone (VII, 3, 17); stessa caratterizzazione si legge anche presso Giustino (II, 2, 3) ed Ammiano Marcellino (XXII, 8, 42).

<sup>40</sup> Si tratta di una caratterizzazione che ritroviamo anche in autori più tardi, come ad esempio Curzio Rufo (VII, 8, 23: *at nos deserta et humano cultu vacua magis quam urbes et opulentos agros sequimur*), quando narra del progetto di Alessandro di invadere la Scizia.

<sup>41</sup> Sull'argomento rimando a BÄBLER NESSELRATH 1998, 163-180 (sulle testimonianze archeologiche, letterarie ed epigrafiche relative alla presenza di Sciti ad Atene). Sul problema delle raffigurazioni di Sciti o meglio di arcieri e guerrieri in costume scita nella ceramica attica (con interpretazioni diverse) cfr. VOS 1963 e LISSARRAGUE 1990, 247-293. (che hanno sistematicamente raccolto il materiale); TUCI 2004; ID. 2005, che analizza le testimonianze letterarie ed epigrafiche, sostenendo il sostanziale giudizio positivo degli Ateniesi nei confronti degli Sciti e la loro progressiva integrazione nel tessuto cittadino. IVANTCHIK 2006, che invece considera le raffigurazioni degli Sciti sulla ceramica attica non come riproduttori veri Sciti, ma come una sorta di simbolo iconografico per il guerriero orientale che milita nell'esercito persiano (in termini dispregiativi). Va poi ricordata brevemente la presenza ad Atene di una sorta di corpo di polizia di Sciti, del quale troviamo menzione in diverse fonti della seconda metà del V sec. a.C. (*in primis* nelle commedie di Aristofane, *Eq.* 665; *Eccl.* 142-43, 258-59; *Acharn.* 54, 707, 711; *Lys.* 184-85; 426-27; 433-65; *Thesm.* 923-46, 1001-07; 1082-201; 1210-25. Tra gli altri autori vanno ricordati Andocide, III, 5; Platone, *Prot.* 319c; Senofonte, *Mem.* III 6, 1).

<sup>42</sup> Possiamo ad esempio ricordare le splendide scene di caccia raffigurate nel vaso in argento (con rilievi in oro) rinvenuto nel Kurgan di Solochoa, databile verso la fine del V sec. a.C. (ALEKSEEV 2007, 248-249, fig. 6, a-c); o le raffigurazioni a rilievo di guerrieri in un vaso d'argento rinvenuto nel Kurgan 3 della necropoli di Častye, databile al IV sec. a.C. (FIRSOV-ŽURAVLEV 2007, 278-281, fig. 3, a-c).

<sup>43</sup> Su questo aspetto rimando in generale a CHIAI 2016, 46-49, con una discussione delle fonti e bibliografia.



del *metus Celticus*<sup>44</sup>, anche se, a mio avviso, cogliendo il suggerimento della mia collega moscovita Ekaterina Ilyuchekina, sarebbe più opportuno parlare di *metus septentrionalis*<sup>45</sup>. In questa sede non intendo ripercorrere la storia delle scorrerie celtiche in Grecia ed in Asia Minore<sup>46</sup>, che condussero alla profanazione del santuario di Delfi, attaccato e saccheggiato dai Celti: il carattere epocale di questo incontro col nemico del nord è stato, ad esempio, giustamente sottolineato da Angelos Chanotis nel suo libro sulla guerra in epoca ellenistica<sup>47</sup>. Il famoso decreto di Olbia Pontica (*IOPSE* I<sup>2</sup>, 32), con la lista degli onori concessi ad un certo Protogenes per aver finanziato la costruzione della cinta muraria cittadina in vista dell'avanzata dei Galati, ben mostra il terrore che il solo nome di questo popolo suscitava non solo presso i cittadini di Olbia, ma anche presso le popolazioni scite confinanti<sup>48</sup>. I Celti ed i loro usi e costumi vengono ora trattati nel discorso letterario e stimolano nuove riflessioni sul rapporto tra uomo ed ambiente. Ad Eforo di Cuma (400-330 a. C.) dobbiamo ad esempio la schematica ripartizione dell'ecumene in

---

<sup>44</sup> Su questo concetto cfr. BELLEN 1985.

<sup>45</sup> Si tratta dell'intervento dal titolo "Metus septentrionalis im politischen Kontext Roms" tenutosi nell'ambito del congresso "Zwischen Fiktion und Realität: Der Norden in der Literatur von der Antike bis zur Renaissance", svoltosi a Berlino nei giorni 09-11 Aprile 2014. Considerazioni in parte riprese in ILYUSHECHKINA 2017.

<sup>46</sup> In generale rimando a MARTIN 2011, 37-49, con una approfondita discussione delle fonti; cfr. anche CHIAI 2016, 45-48 con una discussione delle fonti e bibliografia. La storiografia ellenistica che tematizzava l'arrivo dei Celti in Grecia ed in Asia Minore, trattando molto probabilmente anche le origini di questo popolo, è andata perduta. Di essa ci restano, purtroppo, solo i nomi di alcuni autori: Demetrio di Bisanzio (*FGrHist* 162), Simonide di Magnesia (*FGrHist* 163), Eratostene il Giovane (*FGrHist* 745), Callistene di Sibari (*FGrHist* 291) e Clitofone di Rodi (*FGrHist* 293). I frammenti di Memnone di Eraclea (*FGrHist* 434) ci forniscono informazioni sugli insediamenti celtici nel Ponto in epoca mitridatica. Una buona ricostruzione delle rappresentazioni letterarie dei Celti in KREMER 1995.

<sup>47</sup> Pausania (X, 23, 1-10) e Giustino (XXIV, 8) narrano dell'arrivo delle orde celtiche in Grecia, le quali, dopo aver sconfitto in Macedonia l'esercito di Tolomeo Cerauno, avrebbero tentato di saccheggiare il santuario di Delfi. Tentativo, tuttavia, non riuscito: il dio, infatti, secondo la tradizione, avrebbe difeso il suo santuario provocando un terremoto ed una tempesta dal cielo, che avrebbe messo in fuga i Celti. Sul carattere epocale di questi avvenimenti cfr. CHANOTIS 2005, 157-160, il quale giustamente osserva (p. 157): "By bringing the gods to earth, the Greeks who experienced the invasion of the Galatians were also assimilating their battles with the Homeric narratives, in which gods and men fought side by side, but also with the miracles narrated in connection with the Persian Wars. Consequently, the defeat of the Gauls with divine assistance acquired epic dimensions and was elevated to the status of a pan-Hellenic victory over the archetypical barbarian".

<sup>48</sup> Nell'iscrizione si sottolinea con enfasi che anche le confinanti popolazioni barbare dei Tisamati, Sauromati e Sciti avevano paura della crudeltà dei Galati. Su questo importante documento epigrafico cfr. CHANOTIS 2013, 209-212, che analizza le strategie retoriche del testo. Sul contesto storico cfr. MÜLLER 2011.



cui la parte nord-ovest viene assegnata ai Celti<sup>49</sup>. Si noti peraltro come lo sviluppo delle conoscenze geografiche ed etnografiche abbia condotto ad uno spostamento della terra degli Iperborei verso l'estremo nord, che Ecateo di Abdera sembra abbia localizzato, ad esempio, quasi per mancanza di spazio mitico nel continente, in un'utopica isola nell'estremo nord<sup>50</sup>. Eforo (*FGrHist* 70 F 132) era del parere che le migrazioni dei Celti verso il sud sarebbero state causate da catastrofi naturali, che avrebbero condotto all'inondazione delle loro terre<sup>51</sup>. Lo storico si riferiva probabilmente alle maree del Mare del Nord, un fenomeno sconosciuto per l'uomo del Mediterraneo. Le conoscenze sul nord si ampliarono in seguito alla pubblicazione dell'opera di Pitea di Massalia, che, come Serena Bianchetti di recente ha avuto modo di sottolineare, nell'antichità conobbe una fortuna alterna<sup>52</sup>. A Posidonio (135 a.C. – 50 a.C.) si deve, infine, la fondamentale sistemazione delle conoscenze ambientali ed etnografiche sul Nord<sup>53</sup>. Egli, riprendendo la teoria eratostenica delle fasce climatiche, riconduceva il carattere guerresco dei Celti alle asperità del clima e dell'ambiente in cui essi si trovavano a vivere. La mancanza di calore farebbe in modo che i corpi umani, trattenendo gli umori, crescano oltre la media, che la pelle sia particolarmente chiara, gli occhi siano azzurri ed i capelli rossi. A queste caratteristiche fisiche si accompagna e si addice l'indole guerresca ed

---

<sup>49</sup> *FGrHist* 70 F 30b: Ἐφόρου ἐκ τῆς δ'αὐτοῦ Ἱστορίας· τὸν μὲν ἀπηλιώτην καὶ τὸν ἐγγὺς ἀνατολῶν ὑπόπον Ἴνδοι κατοικοῦσι· τὸν δὲ πρὸς νότον καὶ μεσημβρίαν Αἰθίοπες νέμονται· τὸν δὲ ἀπὸ ζεφύρου καὶ δυσμῶν Κελτοὶ κατέχουσι· τὸν δὲ κατὰ βορρᾶν καὶ τοὺς ἄρκτους Σκύθαι κατοικοῦσιν.

Su questa tradizione cfr. LUISELLI 1992, 151-152 e PARMEGGIANI 2011, 220-224 con bibliografia. Questa tradizione ebbe nell'antichità una grossa fortuna, come ad esempio testimonia un passo di Plutarco (*Mar.* XI, 6), in cui si legge che la *Keltikè* si estendeva dall'Atlantico sino al Mare d'Azov.

<sup>50</sup> *FGrHist* 264 F 7 = Diod. II, 47. Su questa testimonianza cfr. LUISELLI 1992, 123-126 (che vede un influsso di Esiodo e di Pitea nell'elaborazione di questa tradizione); GEUS 2001, 67-70 e RAUSCH 2013, 71, 171, che propone una dipendenza dallo scritto di Pitea.

<sup>51</sup> Cfr. Osservazioni in LUISELLI 1992, 152-169, che ricorda un passo di Cesare (*Gall.* IV, 29), nel quale si narra dei danni arrecati da un'improvvisa tempesta alla flotta romana in Britannia.

<sup>52</sup> Su questo autore cfr. BIANCHETTI 1998, che offre un'edizione commentata dei frammenti; per una valutazione della sua opera e della sua fortuna cfr. TIMPE 1989, 323-332; LUISELLI 1992, 93-130; RAUSCH 2013, 168-177 (che tende a ridimensionare il ruolo di Pitea inerentemente alla formazione del concetto di nord nell'antichità); SCHULZ 2016, 219-229 (con una ricostruzione della rotta seguita da Pitea); BIANCHETTI 2016, 13-20 (sulla fortuna).

<sup>53</sup> Su Posidonio e la sua importanza cfr. GRILLI 1979; MALITZ 1983, 200-228; SASSI 1988, 116-127; LUISELLI 1992, 158-169 e la recente monografia di MARTIN 2011. Un'edizione critica con traduzione italiana e commento in VIMERCATI 2004.



irascibile dei popoli del Nord, i quali tuttavia non brillano per intelligenza<sup>54</sup>. Va detto che questo topos, che si ritrova nel discorso letterario praticamente sino al medioevo, è presente anche nella *Politica* di Aristotele<sup>55</sup>:

VII, 7, 7, 1327 b, 23-7: Τὰ μὲν γὰρ ἐν τοῖς ψυχροῖς τόποις ἔθνη καὶ τὰ περὶ Εὐρώπην θυμοῦ μὲν ἔστι πλήρη, διανοίας δὲ ἐνδεέστερα καὶ τέχνης, διόπερ ἐλεύθερα μὲν διατελεῖ μάλλον, ἀπολίτευτα δὲ καὶ τῶν πλησίον ἄρχειν οὐ δυνάμεμα.

«Quelli che abitano nei paesi freddi e nell'Europa sono pieni di ardimento (*thymos*), ma mancano di intelligenza (*dianoia*) e di perizia tecnica, ragion per cui godono di qualche libertà, ma non hanno un vero e proprio governo e non sono in grado di dominare sui loro vicini.»

Questa asserzione abbastanza severa, che, come detto, anche in virtù dell'autorità dello Stagirita, si fisserà come topos, rispecchia in fondo il "common-sense geography" dei Greci, i quali conobbero i Celti come un popolo guerriero, nomade, incapace di sedentarizzarsi e di vivere secondo l'ordine della polis. L'ambiente, e non l'uomo è, in fondo, responsabile di questo: *non hominis culpa, sed ista loci*, come Ovidio (*trist.* V, 7, 60), affermerà in maniera paradigmatica nella prima età imperiale.

### *La fisiognomica e la tradizione etnografica*

La tradizione fisiognomica di epoca ellenistica, rappresentata nella sostanza dai due brevi trattati pseudo-aristotelici di ambiente peripatetico, conosce queste ricerche etnografiche e recepisce i topoi sui popoli del Nord e del Sud; anche in quanto queste tradizioni, come visto, contenevano elementi compatibili con questa nuova scienza. Vediamo ora di analizzare più in dettaglio alcuni passi di quest'opera (le traduzioni qui utilizzate sono quelle di Maria Fernanda Ferrini). L'autore del cosiddetto Trattato A, riferendosi a quanti in passato si sono cimentati con questa disciplina distingue, come segue, i tre metodi della fisiognomica: quello zoologico, che si fonda sull'osservazione delle caratteristiche immutabili degli animali; quello etnografico, essenzialmente basato sulle caratteristiche distintive dei popoli,

---

<sup>54</sup> Sull'importanza della teoria del clima per lo sviluppo delle tradizioni letterarie ed etnografiche sul nord cfr. STOCK 1985, 74-86; ONIGA 1998, 98-107; MARCOTTE 1998; BORCA 2003, 11-40; RAUSCH 2013, 92-99. In particolare, sul nord STOCK 1985; DE ANNA 1994, 109-121, che ricostruisce le rappresentazioni del Nord sino al Medioevo; da ultimo MARTIN 2011, 261-303.

<sup>55</sup> Su questo passo rimando in generale alle osservazioni di SASSI 1988, 104-112.



e quello semiotico (o etologico)<sup>56</sup>, che consiste nello studio ed interpretazione dei segni visibili (*semeia*) del corpo, che si manifestano nei diversi stati emotivi<sup>57</sup>.

*Physiog.* 805a, 18-33: οἱ μὲν οὖν προγεγεννημένοι φυσιογνώμονες κατὰ τρεῖς τρόπους ἐπεχείρησαν φυσιογνωμονεῖν, ἕκαστος καθ' ἓνα. οἱ μὲν γὰρ ἐκ τῶν γενῶν τῶν ζώων φυσιογνωμονοῦσι, τιθέμενοι καθ' ἕκαστον γένος εἰδός τι ζώου καὶ διάνοιαν. οἱ δ' ἐπὶ τούτοις σῶμά τι, εἶτα τὸν ὅμοιον τῷ σώματι σῶμα ἔχοντα καὶ τὴν ψυχὴν ὅμοιαν ὑπελάμβανον. ἄλλοι δέ τινες (25) τοῦτο μὲν ἐποιοῦν, οὐκ ἐξ ἀπάντων δὲ τῶν ζώων ἐδοκίμαζον, ἀλλ' ἐξ αὐτοῦ τοῦ τῶν ἀνθρώπων γένους, διελόμενοι κατὰ τὰ ἔθνη, ὅσα διέφερε τὰς ὄψεις καὶ τὰ ἦθη, οἷον Αἰγύπτιοι καὶ Θραῦκες καὶ Σκύθαι, ὁμοίως τὴν ἐκλογὴν τῶν σημείων ἐποιοῦντο. οἱ δέ τινες ἐκ τῶν ἠθῶν τῶν ἐπιφαινομένων, οἷα διαθέσει (30) ἔπεται ἕκαστον ἦθος, τῷ ὀργιζομένῳ, τῷ φοβουμένῳ, τῷ ἀφροδισιάζοντι, καὶ τῶν ἄλλων δὴ παθημάτων ἐκάστω.

«Chi in precedenza si è dedicato alla fisiognomica ha seguito tre metodi, ognuno il proprio. Alcuni fanno fisiognomica basandosi sulle diverse specie animali, stabilendo per ciascuna un aspetto suo peculiare e un'indole. Su questi presupposti, si è fissata una figura tipica (per ogni specie animale), e si è poi ritenuto che l'uomo con un corpo simile a quello di un dato animale avesse anche un carattere simile. Anche altri hanno fatto così, ma non hanno basato il loro esame su tutti gli animali, bensì solo sugli esseri umani: li hanno distinti secondo l'appartenenza etnica, con le differenze che essa comporta nell'aspetto e nel carattere (diversi sono per esempio Egiziani, Traci e Sciti), e corrispondentemente hanno selezionato i loro tratti caratteristici. Altri infine si sono basati sulle caratteristiche visibili e hanno osservato le associazioni tra ciascuna espressione e una condizione mentale dell'uomo, quale l'ira, la paura, l'amore e così via per ogni altro stato emotivo.»

Il metodo etnografico ha per oggetto il γένος umano, distinto *kata ethne*, in quanto ogni popolo si differenzia per qualità fisiche e per carattere. I termini qui usati, ὄψις ed ἦθος sono atti a sottolineare la stretta connessione tra le caratteristiche fisiche visibili di una persona, appartenente ad un determinato popolo, ed il carattere di questa: ὄψις ed ἦθος sono gli elementi che permettono di differenziare (διαφέρειν) un popolo dall'altro nel discorso etnografico antico. Si tratta di una generalizzazione (o anche di un pregiudizio) che può forse far sorridere il lettore moderno, ma che, tuttavia, nell'antichità costituiva un sapere accettato e diffuso, che possiamo per molti versi considerare come appartenente ad un *common-sense*. Va, poi, rilevato nell'espressione ἐκ τῶν ἠθῶν τῶν ἐπιφαινομένων l'uso del participio del

<sup>56</sup> Il termine etologico viene preferito da M. F. Ferrini nel suo commento alla *Fisiognomica*.

<sup>57</sup> Per un commento di questo capitolo cfr. FERRINI 2007, 211-214 con bibliografia.



verbo ἐπιφάινομαι, atto a sottolineare che si tratta dei caratteri visibili della personalità umana.

Nel passo considerato si incontra un chiaro riferimento alla tradizione etnografica di ascendenza ippocratica ed erodotea, che vedeva negli Sciti il pendant settentrionale degli Egizi. La menzione degli Sciti merita attenzione anche in quanto in un certo senso è anacronistica. Sappiamo infatti che tra il IV ed il III sec. a.C. i gruppi scitici a seguito delle ondate migratorie dei Sarmati, di fatto scompaiono<sup>58</sup>; va poi ricordato che soprattutto a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C. i Greci entrano in contatto con le orde dei Celti, che d'ora in avanti rappresenteranno per eccellenza il popolo del nord. Ai Celti sono non a caso attribuiti molti dei luoghi comuni (bellicosità, scarsa intelligenza etc.) che caratterizzano in generale i popoli del Settentrione.

Nel trattato di Adamanzio viene omessa la menzione dei Traci e troviamo i nomi degli Egizi, degli Etiopi e degli Sciti. L'autore sostiene la tesi che gli uomini appartenenti a questi popoli presentano tutti caratteristiche fisiche non divergenti, che permetterebbero, quindi, un'analisi di tipo fisiognomico<sup>59</sup>. Anche in questo caso troviamo una generalizzazione applicata senza distinzioni a quanti appartenevano ad uno degli *ethne* suddetti, come se tutti gli Egizi, gli Etiopi e gli Sciti condividessero gli stessi dati caratteriali. Proprio in virtù di tale generalizzazione, questo tipo di fisiognomica viene criticato da Adamanzio (o dalla sua fonte) e ad esso viene preferita quella fisiognomica che prende in esame l'essere umano individualmente, in quanto ogni individuo presenta segni (*semeia*) suoi particolari. Adamanzio prende, in questo modo, le distanze da questa branca della fisiognomica, per prediligere l'individuale, seguendo le tendenze letterarie ed artistiche del II-III sec. d.C., che pongono l'accento sull'individualità, come appare chiaramente dallo sviluppo contemporaneo del genere biografico e di una ritrattistica di carica fortemente emotiva<sup>60</sup>.

L'Anonimo Latino (che cita come fonti Aristotele, Polemone ed un ben non identificato Losso), riprendendo la divisione peripatetica dei tre metodi,

---

<sup>58</sup> Sui Sarmati e sulle tradizioni delle loro migrazioni rimando al recente studio di DAN 2017, con una ricca bibliografia.

<sup>59</sup> Adamanzio (*Phgn.* A 2): Αἰγυπτίους μὲν γὰρ τοῖς πᾶσιν ἔπεστι κοινὰ σημεῖα, ἐξ ὧν τὸ γένος ἅπαν φυσιογνωμονεῖται, καὶ Αἰθίοψιν, ἀλλὰ καὶ Σκύθαις καὶ τοῖς ἄλλοις ἀνθρώποις κατὰ γένος, ὡς καὶ ἐν ὑστέρω λεχθήσεται, ἰδίᾳ δὲ ἄνδρι ἐκάστῳ μεγάλα τὰ διάφορα τῶν σημείων. καὶ γὰρ δεῖ γινῶναι μᾶλλον κατ' ἄνδρα, ὡς ἰδίᾳ διαφέρουσιν, ἢ κατὰ ἔθνη, οὕτω τὸ κατ' ἄνδρα φυσιογνωμονεῖν ἀτρεκέστατόν ἐστι.

<sup>60</sup> Questo aspetto era stato ad esempio sottolineato da Santo Mazzarino (MAZZARINO 1990 II, 454-455; 1990 III, 126), che non a caso aveva proposto un confronto tra la ritrattistica realistica ed emotiva del periodo adrianeo, quale attestata ad esempio nell'arco di Benevento, ed i ritratti fisiognomici svetoniani.



quando parla del metodo etnologico, omette la menzione degli Sciti, che sostituisce con quella dei Celti: (9. *Celti autem sunt indociles, fortes, ferī; ... Thraces autem sunt iniqui, pegri, temulenti*) “i Celti sono rozzi, forti e selvaggi; ... i Traci sono iniqui, indolenti e propensi ad ubriacarsi”<sup>61</sup>. Unito anche alla menzione dei Germani, questo passo mostra comunque un’attualità storica che la menzione degli Sciti nel trattato peripatetico non possiede.

L’autore del Trattato A prosegue analizzando i pro ed i contra dei tre metodi. Egli sembra accomunare il metodo zoologico con quello etnografico, o meglio, si sofferma a spiegare solo le caratteristiche del metodo zoologico<sup>62</sup>. Questo fatto potrebbe forse essere chiarito facendo riferimento alla ferinità dei barbari che, per molti versi, nel pensiero greco venivano accomunati con gli animali. Questo faceva in modo che ai barbari, come agli animali, venissero attribuite senza distinzioni determinate caratteristiche, come ad esempio ferinità, crudeltà e poca intelligenza, come nel caso dei popoli del Nord, spiegate come dovute all’ambiente e per questo non mutabili, sino a quando essi avessero abitato quei territori.

In generale va anche detto che il metodo etnografico, seppure menzionato nei vari trattati, non sembra aver trovato ampia applicazione nella disciplina della fisiognomica, a differenza di quello zoologico<sup>63</sup>. Un suo revival si ebbe nell’ambito delle teorie eugenetiche della Germania del periodo nazista, in cui gli scritti sulla fisiognomica furono riscoperti e rivalutati per altri fini. Il sapere etnografico confluisce comunque nella fisiognomica peripatetica, come mostra ad esempio il passo seguente<sup>64</sup>:

*Phgn.* 806a, 20-36: II. (20) ἡ μὲν οὖν φυσιογνωμονία ἐστὶ, καθάπερ καὶ τοῦνομα αὐτῆς λέγει, περὶ τὰ φυσικὰ παθήματα τῶν ἐν τῇ (25) διανοίᾳ, καὶ τῶν ἐπικτήτων ὅσα παραγινόμενα μεθίστησι τῶν σημείων τῶν φυσιογνωμονουμένων. ὅποια δὲ ταῦτά ἐστιν, ὕστερον δηλωθήσεται. ἐξ ὧν δὲ γενῶν τὰ σημεία λαμβάνεται, νῦν ἐρῶ, καὶ ἔστιν ἅπαντα· ἕκ τε γὰρ τῶν κινήσεων φυσιογνωμονοῦσι, καὶ ἐκ τῶν σχημάτων, καὶ ἐκ τῶν χρωμάτων, (30) καὶ ἐκ τῶν ἡθῶν τῶν ἐπὶ τοῦ προσώπου ἐμφαινομένων, καὶ ἐκ τῶν τοιχωμάτων, καὶ ἐκ τῆς λειότητος, καὶ ἐκ τῆς φωνῆς, καὶ ἐκ τῆς σαρκός, καὶ ἐκ τῶν μερῶν, καὶ ἐκ τοῦ τύπου ὅλου τοῦ σώματος. καθόλου μὲν οὖν τοιαῦτά ἐστιν ἃ λέγουσιν οἱ φυσιογνώμονες περὶ ὅλων τῶν γενῶν ἐν (35) οἷς

<sup>61</sup> Riporto per completezza l’intero passo: 9. *Hic Aegyptio est similis, Aegyptii autem sunt callidi, dociles, leves, temerarii, in venerem proni; hic Celto, id est Germano, est similis, Celti autem sunt indociles, fortes, ferī; hic Thraci est similis, Thraces autem sunt iniqui, pigri, temulenti.*

<sup>62</sup> *Phgn.* 805b 10-806a 22.

<sup>63</sup> Esso risulta menzionato solo raramente (cfr. *Phgn.* 806b 15-18; 808a 31; 812 a 12 ss.).

<sup>64</sup> Per un commento cfr. FERRINI 2007, 218-220.



ἔστι τὰ σημεῖα. εἰ μὲν οὖν ἀσαφῆς ἢ μὴ εὖσημος ἦν ἢ τοιαύτη διέξοδος, ἀπέχρησεν ἂν τὰ εἰρημένα.

«La fisiognomica si occupa, come dice il suo nome, delle qualità mentali connaturate, e delle acquisite solo se queste vengono ad aggiungersi modificando i segni oggetto dell'indagine fisiognomica; più avanti descriverò di quali segni si tratta. Adesso darò invece una completa lista degli aspetti tipici da cui trarre i segni. L'indagine fisiognomica si basa sui movimenti, sugli atteggiamenti, sul colorito, sui tratti del volto, sui capelli, sulla levigatezza della pelle, sulla voce, sulla carne, sulle diverse parti e sulla forma del corpo nel suo insieme. Questo è in generale l'elenco dato dai fisiognomici, relativo a tutti gli aspetti in cui si colgono i segni; anche se questo elenco dettagliato mancasse di chiarezza e di perspicuità, può tuttavia bastare.»

In questo elenco troviamo tutta una serie di elementi di chiara tradizione etnografica. Possiamo ad esempio iniziare dal colorito (ἐκ τῶν χρωμάτων). I popoli del Nord si distinguono, ad esempio, in virtù della loro colorito pallido (Adamanzio li definisce λευκοί). I capelli dei popoli del Nord sono spesso ispidi e biondi, mentre la carne degli Sciti è definita “umida” (ὕγρός) dallo Pseudo-Ippocrate. Tutti questi elementi sono chiamati, secondo la terminologia peripatetica, “segni” (*semeia*) e rinviano al vero carattere di una persona.

Approfondendo il tema della ricezione dei topoi etnografici nel discorso fisiognomico, propongo di considerare anche il passo seguente, che analizza l'importanza dei peli e dei capelli nella fisiognomica, in quanto elementi innati nell'essere umano e negli animali. Anche in questo caso si rileva un interessante accostamento tra il metodo zoologico e quello etnografico<sup>65</sup>.

*Phgn.* 806b, 6-18 Τὰ δὲ τριχώματα τὰ μὲν μαλακὰ δειλόν, τὰ δὲ σκληρὰ ἀνδρείον. τοῦτο δὲ τὸ σημεῖον εἴληπται ἐξ ἀπάντων τῶν ζώων. δειλότατον μὲν γὰρ ἔστιν ἔλαφος λαγῶδες πρόβατα, καὶ τὴν τρίχα μαλακωτάτην (10) ἔχει· ἀνδρειότατον δὲ λέων, ὅς ἄγριος, καὶ τρίχα σκληροτάτην φέρει. ἔστι δὲ καὶ ἐν τοῖς ὄρνισι τὸ αὐτὸ τοῦτο ἰδεῖν· καθόλου τε γὰρ ὅσοι μὲν σκληρὸν τὸ πτερόν ἔχουσιν, ἀνδρείοι, ὅσοι δὲ μαλακόν, δειλοί, καὶ κατὰ μέρη ἔστι ταῦτο τοῦτο ἰδεῖν ἐν τε τοῖς ὄρνυξι καὶ ἐν τοῖς ἀλεκτρούσι. (15) ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν γενῶν τῶν ἀνθρώπων ταῦτο τοῦτο συμπίπτει· οἱ μὲν γὰρ ὑπὸ ταῖς ἄρκτοις οἰκοῦντες ἀνδρείοί τε εἰσι καὶ σκληρότριχες, οἱ δὲ πρὸς μεσημβρίαν δειλοί τε καὶ μαλακὸν τρίχωμα φέρουσιν.

«Quanto ai peli: se sono morbidi indicano timidezza, se invece sono ispidi coraggio. Questo segno è stato dedotto dall'osservazione di tutti gli animali: più timorosi sono il cervo, la lepre, le pecore, che hanno peli più morbidi; i più

<sup>65</sup> Su questo passo cfr. le note di commento di FERRINI 2007, 221-223.



coraggiosi sono il leone, il cinghiale, che hanno peli molto ispidi. La stessa constatazione si può fare negli uccelli: in genere, quelli che hanno il piumaggio ruvido sono coraggiosi, quelli che lo hanno morbido sono timorosi, come si può osservare nelle quaglie e nei galli, in particolare. Nei diversi tipi umani accade proprio lo stesso: chi abita nelle regioni settentrionali è coraggioso e ha capelli ispidi, chi abita nelle regioni meridionali è pusillanime e ha capelli morbidi».

Questo passaggio, che è stato poi in parte ripreso da Adamanzio (B 31)<sup>66</sup> e dall'Anonimo latino (14)<sup>67</sup>, si fonda nella parte etnografica sul contrasto Nord-Sud. I popoli del Nord, forti e coraggiosi, simili ai leoni, hanno capelli ispidi, mentre le genti del Sud capelli morbidi<sup>68</sup>. Numerosi testi letterari che si soffermano sulle caratteristiche fisiche dei Celti e dei Germani tramandano anche il particolare dei capelli lunghi e crespi, anche in quanto non particolarmente curati e lavati. Va anche aggiunto che i barbari del Nord (Germani, Celti e Daci) sono solitamente raffigurati nell'arte con capelli lunghi e crespi e con barbe incolte. Quello dei capelli ispidi è un particolare evidente a chi guarda le famose sculture dei Galati morenti, che sembrano in effetti recepire dalla fisiognomica e dalla tradizione etnografica questo particolare<sup>69</sup>. Bisogna aggiungere che il particolare delle capigliature leonine ricorre anche nelle figure del fregio dell'ara di Pergamo, per le quali da alcuni studiosi è stata supposta un'influenza del sapere fisiognomico<sup>70</sup>.

---

<sup>66</sup> Rifacendosi alla mobilità di genti, resasi possibile grazie alla *pax Romana*, Adamanzio esprime dei dubbi sulla validità di uno studio del colore dei capelli e dei peli nella fisiognomica, dal momento che nella sua epoca si incontravano Siri in Italia ed Africani in Tracia.

<sup>67</sup> L'Anonimo latino dedica un lungo paragrafo all'importanza dei capelli nella fisiognomica, che in questa sede non può essere considerato in maniera approfondita. Di interesse è il passo in cui si parla dei Germani, che in relazione ai capelli vengono così definiti: *capilli flavi et crassi et albidiores indociles et indomitos mores testantur. Referentur autem ad gentem Germanorum*. Una caratterizzazione negativa viene poi fatta relativamente agli Egizi ed ai Siri: *capilli crispi nimium subdolum, timidum, avarum, lucri cupidum hominem ostendunt. Referentur autem tales ad gentem Aegyptiorum, qui sunt timidi, et ad Syrorum, qui sunt avari*.

<sup>68</sup> La caratteristica dei capelli ispidi, come segno di un carattere forte, è un dato che ricorre spesso nei trattati fisiognomici antichi (806 b 6: Τὰ δὲ τριχώματα .... τὰ δὲ σκληρὰ ἀνδρείον; 807 a 31: Ἀνδρείου σημεῖα τρίχωμα σκληρόν; Anonimo Latino, 16: *asper capillus fortitudinem significat*).

<sup>69</sup> A riguardo osservazioni in AMBERGER-LAHRMANN 1996, 24, che, analizzando le posture dei Galli, vede una relazione con alcuni passi dello Pseudo-Aristotele (*Phgn.*, 807 a 31 ss; 807a 36 ss.; 810 b 12) relativi alle caratteristiche fisiche di un animo forte, fiero e coraggioso.

<sup>70</sup> Cfr. AMBERGER-LAHRMANN 1996, 31-35.



Il colorito quale “segno” del carattere si ritrova nel passo seguente del Trattato A pseudo-aristotelico:

*Phgn.* 812 a, 12-21: Οἱ ἄγαν μέλανες δειλοί· ἀναφέρεται ἐπὶ τοὺς Αἰγυπτίους, Αἰθίοπας. οἱ δὲ λευκοὶ ἄγαν δειλοὶ· ἀναφέρεται ἐπὶ τὰς γυναῖκας. τὸ δὲ πρὸς ἀνδρείαν (15) συντελοῦν χρῶμα μέσον δεῖ τούτων εἶναι. οἱ ξανθοὶ εὐψυχοὶ· ἀναφέρεται ἐπὶ τοὺς λέοντας. οἱ πυρροὶ ἄγαν πανοῦργοι· ἀναφέρεται ἐπὶ τὰς ἀλώπεκας. οἱ δὲ ἔνωχροι καὶ τεταραγμένοι τὸ χρῶμα δειλοὶ· ἀναφέρεται ἐπὶ τὸ πάθος τὸ ἐκ τοῦ φόβου γιγνόμενον. οἱ δὲ μελίχλωροι ἀπεψυγμένοι εἰσὶν· (20) τὰ δὲ ψυχρὰ δυσκίνητα· δυσκινήτων δὲ ὄντων τῶν κατὰ τὸ σῶμα εἶεν ἂν βραδεῖς.

«Gli individui troppo scuri di carnagione sono vili, vedi gli Egiziani e gli Etiopi; e così anche quelli che hanno una carnagione troppo chiara, vedi le donne: il colore caratteristico del coraggio deve essere a metà tra il nero e il bianco. I biondi sono coraggiosi, vedi i leoni; i rossi sono astuti, vedi le volpi. I pallidi e facili da cambiar di colore sono timorosi; vedi le manifestazioni della paura. Gli olivastri sono freddi; ora, ciò che è freddo si muove con difficoltà, così essi saranno lenti, perché le varie parti del corpo fanno fatica a muoversi.

Questo passo è stato per altro in parte ripreso dall’Anonimo Latino: (9: *color albus subrubeus fortes et animosos indicat: refertur ad eos qui in septentrione commorantur*) “il colore bianco tendente al rosso indica un carattere forte e virulento: esso è tipico delle genti che risiedono al nord”.

Egiziani ed Etiopi, dalla carnagione scura, vengono considerati, in maniera abbastanza generale, come popoli vili e deboli. Va per altro detto che il topos dell’Egiziano debole risulta particolarmente diffuso in epoca ellenistica, dal momento che gli Egiziani erano stati incapaci di difendere la propria libertà prima contro i Persiani (questo a differenza ad esempio degli Sciti) e poi contro i Greci. Questo topos sembra in effetti in un certo senso riflettere l’atteggiamento di superiorità che i Greci sotto la dinastia lagide ebbero nei confronti della popolazione locale in Egitto, per lungo tempo esclusa dalla vita politica, alla quale solo in un secondo tempo (e per necessità) venne concesso di entrare nell’esercito.

Nell’espressione “i biondi sono coraggiosi” (οἱ ξανθοὶ εὐψυχοὶ) possiamo riconoscere, espresso in maniera implicita, un luogo comune sugli abitanti del Nord, che hanno capelli biondi e crespi e sono coraggiosi come i leoni. Anche Adamanzio (B 31), pur, come detto, riconoscendo i limiti di tali affermazioni in epoca imperiale, formula lo stesso giudizio in relazione ai popoli del nord.



## Conclusioni

Le immagini del Nord, che si possono ricostruire in base ad una lettura delle fonti letterarie su questo spazio geografico, mostrano un quadro non omogeneo, che si evolve e modifica nel tempo: per tal motivo, traducendo in italiano il titolo del libro di Sven Rausch, pubblicato nel 2013, preferisco parlare di immagini del Nord. Quest'espressione è per altro adatta a definire il modo differente in cui il Nord ed i suoi popoli sono rappresentati nel trattato *Arie, acque, luoghi* e presso Erodoto. Il trattato rappresenta le genti che risiedono nella Scizia come un popolo pacifico, il cui fisico è appesantito a causa del clima freddo ed umido dell'ambiente in cui vivono. Questo clima fa in modo non solo che i corpi non siano elastici e particolarmente adatti a sopportare fatiche durature, ma anche che le loro menti non siano portate a ragionamenti lunghi e complessi. Il vocabolario medico usato in questo scritto viene poi ripreso ed usato nei trattati fisiognomici pseudo-aristotelici. Diversa è invece la caratterizzazione presso Erodoto, che considera gli Sciti non solo un popolo estremamente intelligente, ma anche guerriero: essi soli furono capaci di fronteggiare con successo gli eserciti persiani, restando indipendenti. In un certo senso gli Sciti sembrano rappresentare un modello da imitare ed emulare per i Greci, che devono difendersi dagli attacchi persiani. Erodoto vede nell'ambiente in cui gli Sciti vivono il motivo del loro valore e del loro successo. Queste opere si collocano in un orizzonte cronologico in cui, fatta forse eccezione per contrasti di confine con i Traci, i Greci non hanno ancora avuto esperienze negative con il Nord. Le cose cambiano a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., quando molte città greche devono difendersi da orde celtiche, che giungono a minacciare (e forse anche a saccheggiare) il santuario di Delfi. I Greci hanno modo di sperimentare quanto questi guerrieri dalle chiome rosse (o bionde, i racconti sono contrastanti), dai corpi massici e sprezzanti del pericolo possano essere pericolosi. Essi notano anche quanto per carattere a loro resti estranea la mentalità della polis, preferendo forme di vita non sedentarie. L'impatto con i Celti, comunque già noti all'etnografia greca, stimola nuove ricerche sul Nord ed i suoi popoli. Nel complesso il Nord è visto come l'ambiente che "genera" uomini forti, coraggiosi, dalle chiome bionde e dagli occhi azzurri, ottimi combattenti, ma pessimi pensatori: l'ambiente è l'artefice di questi esseri umani.

Le ricerche etnografiche sul Nord sono recepite ed utilizzate nell'ambito della fisiognomica, la nuova scienza che pretende di cogliere il vero carattere di una persona attraverso l'osservazione delle sue apparenze fisiche, viste come segni della vera indole. Le caratteristiche fisiche



“nordiche”, se riscontrate in una persona, possono essere interpretate come segni di una predisposizione innata al coraggio o alla crudeltà. Il sapere di tipo etnografico confluisce in tal modo in questa nuova disciplina che conosce in ambito peripatetico una sistematizzazione in forma trattatistica. Una forte connessione tra fisiognomica e ricerca sull’ambiente era del resto presente in maniera implicita nel trattato *Arie, acque, luoghi* come rilevato in precedenza.

Gian Franco Chiaï  
Institut für Alte Geschichte  
Freie Universität Berlin  
Koser Str. 20  
14195 Berlin  
[gian.franco.chiaï@fu-berlin.de](mailto:gian.franco.chiaï@fu-berlin.de)  
on line dal 09.12.2018

#### *Bibliografia*

ALEKSEEV 2007

A.J. Alekseev, *Skythische Könige und Fürstenkurgane*, in: W. Menghin – H. Parzinger (Hgg.), *Im Zeichen des goldenen Greifen. Königsgräber der Skythen. Ausstellungskatalog*, München 2007, 242-255.

AMBERG-LAHRMANN 1996

M. Amberg-Lahrmann, *Anatomie und Physiognomie in der hellenistischen Plastik. Dargestellt am Pergamonaltar*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur, Mainz. *Abhandlungen der Geistes- und Sozialwissenschaftlichen Klasse* 10, Stuttgart 1996.

BÄBLER NESSELRATH 1998

B. Bäbler Nesselrath, *Fleissige Thrakerinnen und wehrhafte Skythen. Nichtgriechen im klassischen Athen und ihre archäologische Hinterlassenschaft*, Beiträge zur Altertumskunde Bd. 108, Stuttgart-Leipzig 1998.

BÄBLER 2011

B. Bäbler, *Ein Spiegel mit Sprung: Das Skythenbild in François Hartogs „Le miroir d’Hérodote“*, in: N. Povalachev - V. Kuznetsov (Hgg.), *Phanagoreia und seine historische Umwelt. Von den Anfängen der griechischen Kolonisation (8. Jh. v. Chr.) bis zum Chasarenreich (10. Jh. n. Chr.)*, Göttingen 2011, 111–136.

BELLEN 1985

H. Bellen, *Metus Gallicus – Metus Punicus. Zum Furchtmotiv in der römischen Republik*, Wiesbaden 1985.

BIANCHETTI 1998

S. Bianchetti, *Pitea di Massalia: L’oceano. Introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa-Roma 1998.



- BIANCHETTI 2016  
S. Bianchetti 2016, *Il "grande nord" tra scienza e letteratura fantastica da Pitea a Antonio Diogene*, «Orbis Terrarum» 13 (2016), 11-31.
- BICHLER 2000  
R. Bichler, *Herodots Welt. Der Aufbau der Historie am Bild der fremden Länder und Völker, ihrer Zivilisation und ihrer Geschichte*, Berlin 2000.
- BÖCK 2010  
M. Böck, *Physiognomy in Ancient Mesopotamia and Beyond: From Practice to Handbook*, in A. Annus (Ed.), *Divination and Interpretation of Signs in the Ancient World*, Chicago 2010, 199-224.
- BÖCK 2000  
M. Böck, *Die babylonisch-assyrische Morphoskopie*, Archiv für Orientforschung 27, Berlin 2000.
- BORCA 2003  
F. Borca, *Luoghi, corpi, costumi. Determinismo ambientale ed etnografia antica*, Roma 2003.
- BOSHNAKOV 2003  
K. Boshnakov, *Die Thraker südlich vom Balkan in den Geographika Strabons. Quellenkritische Untersuchungen*, Palingenesia 81, Stuttgart 2003.
- BOTTIN 1986  
L. Bottin, *Ippocrate. Arie acque luoghi*, Venezia 1986.
- BOZZI 1982  
A. Bozzi, *Note di lessicografia ippocratica. Il trattato sulle arie, le acque, i luoghi*, Roma 1982.
- BRAUND 1994  
D. Braund, *Georgia in Antiquity. A History of Colchis and Transcaucasian Iberia 550 BC- AD 562*, Oxford 1994.
- BRIDGMAN 2005  
T. Bridgman, *Hyperboreans. Myth and History in Celtic-Hellenic Contacts*, New York – London 2005.
- BRINGMANN 1989  
K. Bringmann, *Topoi in der taciteischen Germania*, in: H. Jankuhn – D. Timpe (Hgg.), *Beiträge zum Verständnis der Germania des Tacitus I*, Göttingen 1989, 59-78.
- CHANIOTIS 2005  
A. Chaniotis, *War in the Hellenistic World. A Social and Cultural History*, Malden 2005.
- CHANIOTIS 2013  
A. Chaniotis, *Paradoxon, Enargeia, Empathy: Hellenistic Decrees and Hellenistic Oratory*, in: C. Kremnydas – K. Tempest (Eds.), *Hellenistic Oratory. Continuity & Change*, Oxford 2013, 201-216.
- DAN – GEUS – GUCKELSBERGER 2014  
A. Dan – K. Geus – K. Guckelsberger, *What is Common Sense Geography? Some Preliminary Thoughts from a Historical Perspective*, in: K. Geus – M. Thiering (Eds.), *Features of Common Sense Geography. Implicit Knowledge Structures in Ancient Geographical Texts*, Münster 2014, 17-38.
- DAN 2017  
A. Dan, *The Sarmatians: Some Thoughts on the Historiographical Invention of a West Iranian Migration*, in: F. Wiedemann – K.P. Hofmann – H.-J. Gehrke (Hgg.), *Vom Wandern der Völker. Migrationserzählungen in den Altertumswissenschaften*, Topoi. Berlin Studies of the Ancient World 41, Berlin 2017, 96-134.
- DE ANNA 1994  
L. De Anna, *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli 1994.



- ELSNER 2007  
J. Elsner, *Physiognomics: Art and Text*, in SWAIN 2007, 203-224.
- EVANS 1969  
E.C. Evans, *Physiognomics in the ancient world*, Transactions of the American Philosophical Society 59, Philadelphia 1969.
- FERRINI 2007  
M.F. Ferrini, *Aristotele. Fisiognomica*, Milano 2007.
- FIRSOV-ŽURAVLEV 2007  
K. Firsov – D. Žuralev, *Kul'-Oba, Kozel und Aksjutency: Fürstengräber zwischen Krim und Waldsteppe*, in: W. Menghin – H. Parzinger (Hgg.), *Im Zeichen des goldenen Greifen. Königsgräber der Skythen. Ausstellungskatalog*, München 2007, 278-289.
- FLASHAR 2012  
M. Flashar, *Die Skythen bei den Griechen: Herodot und die Anfänge der mythischen Konstruktion*, in: R. Kath - M. Rücker (Hgg.), *Die Geburt der griechischen Weisheit oder: Anacharsis, Skythe und Griechen*, Mitteilungen des SFB „Differenz und Integration“ 13, Halle, 2012, 147-181.
- FOERSTER 1893  
R. Foerster, *Scriptores Physiognomici Graeci et Latini*, 2 Bände, Leipzig 1893.
- GAJDUKEVIČ 1971  
V.F. Gajdukevič, *Das bosporanische Reich*, Berlin, 1971
- GEUS 2001  
K. Geus, *Utopie und Geographie. Zum Weltbild der Griechen in frühhellenistischer Zeit*, «Orbis Terrarum» 6 (2001), 55-90.
- GHERSETTI 2007  
A. Ghersetti, *Polemon's Physionomy in the Arabic Tradition*, in: SWAIN 2007, 309-325.
- GRAKOW 1980  
B.N. Grakow, *Die Skythen*, Berlin 1980.
- GRILLI 1979  
A. Grilli, *L'approccio all'etnologia nell'antichità*, in: M. Sordi (Ed.), *Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità*, Contributi dell'Istituto di storia antica 6, Milano 1979, 11-33.
- HARMATTA 1990  
J. Harmatta, *Herodotus, historian of the Cimerians and the Scythians*, in: O. Reverdin (Éd.), *Hérodote et les peuples non grecs*, Fondation Hardt, Entretiens XXXV, Geneva 1990, 115-130.
- HARTOG 1980  
F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980.
- HOYLAND 2007  
R. Hoyland, *The Islamic Background to Polemon's Treatise*, in: SWAIN 2007, 227-280.
- HÜBNER 2000  
W. Hübner, *Mythische Geographie*, in: W. Hübner (Hg.), *Geographie und verwandte Wissenschaften. Geschichte der Mathematik und der Naturwissenschaften in der Antike*, Stuttgart 2000, 19-32.
- ILYUSHECHKINA 2017  
E. Ilyushechkina, *Strabo's description of the North and Roman geo-political ideas*, in: D. Dueck (Ed.), *The Routledge Companion to Strabo*, Oxon 2017, 60-68.
- IVANTCHIK 2013a  
A.I. Ivantchik, *Amazonen, Skythen und Sauromaten: Alte und moderne Mythen*, in: C. Schubert – A. Weiß (Hgg.), *Amazonen zwischen Griechen und Skythen*, Berlin 2013, 73-87.



IVANTCHIK 2013b

A.I. Ivantchik, *Griechen und Barbaren*, in: S. Müller (Hg.), *Die Krim. Goldene Insel im Schwarzen Meer. Griechen-Skythen-Goten. Ausstellungskatalog*, Darmstadt 2013, 37-49.

IVANTCHIK 2006

A.I. Ivantchik, *'Scythian' Archers on Archaic Attic Vases: Problems on Interpretation*, «Ancient Civilizations» 12, 3-4, 2006, 197-271.

IVANTCHIK 2005

A.I. Ivantchik, *Am Vorabend der Kolonisation. Das nördliche Schwarzmeergebiet und die Steppennomaden des 8.-7. Jhs. v. Chr. in der klassischen Literaturtradition: Mündliche Überlieferung, Literatur und Geschichte*, Deutsches Archäologisches Institut, Eurasien-Abteilung 3, Berlin-Moskau 2005.

IVANTCHIK 2001

A.I. Ivantchik, *Kimmerier und Skythen: kulturhistorische und chronologische Probleme der Archäologie der osteuropäischen Steppen und Kaukasiens in vor- und frühskythischer Zeit*, Moskau 2001.

JACOBY 1911

F. Jacoby, *Zu Hippokrates: „ΠΕΡΙ ΑΕΡΩΝ ΥΔΑΤΩΝ ΤΟΠΩΝ“*, *Hermes* 46, 1911, 518-567.

JANNI 1973

P. Janni, *Il mondo delle qualità. Appunti per un capitolo di storia del pensiero geografico*, «AION(filol.)» 23 (1973), 445-500.

JANNI 1975

P. Janni, *Il mondo delle qualità. Appunti per un capitolo di storia del pensiero geografico*, «AION(filol.)» 25 (1975), 145-178.

JOUANNA 2003

J. Jouanna, *Hippocrate: Airs, eaux, lieux*, Paris 2003.

KOCHANEK 2004

P. Kochanek, *Die Vorstellung vom Norden und der Eurozentrismus. Eine Auswertung der patristischen und mittelalterlichen Literatur*, Mainz 2004.

KRAUS 1935

F.R. Kraus, *Die physiognomischen Omina der Babylonier*, Leipzig 1935.

KREMER 1995

B. Kremer, *Das Bild der Kelten bis in augusteische Zeit: Studien zur Instrumentalisierung eines antiken Feindbildes bei griechischen und römischen Autoren*, *Historia Einzelschriften* 88, Stuttgart 1995.

LISSARRAGUE 1990

F. Lissarrague, *L'autre guerrier. Archers, peltastes, cavaliers dans l'imagerie attique*, Paris-Rome 1990.

LUISELLI 1992

B. Luiselli, *Storia culturale dei rapporti tra mondo romano e mondo germanico*, Roma 1992.

MALITZ 1983

J. Malitz, *Die Historien des Poseidonios*, *Zetemata* 79, München 1983.

MARCOTTE 1998

D. Marcotte, *La climatologie d'Ératosthène à Poséidonios: genèse d'une science humaine*, in: G. Argoud – J.-Y. Guillaumin (Éds.), *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie (IIIe siècle av. J.-C. – Ier siècle ap. J.-C.)*, *Mémoires du Centre Jean-Palmerie* 16, St. Étienne 1998, 263-276.

MARTIN 2011

M. Martin, *Poseidonio d'Apamea e i Celti. Un viaggiatore greco in Gallia prima di Cesare*, Roma 2011.



- MAZZARINO 1990 II  
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico II*, Roma-Bari 1990.
- MAZZARINO 1990 III  
S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico III*, Roma-Bari 1990.
- MÜLLER 2011  
C. Müller, *Autopsy of a Crisis: Wealth, Protogenes, and the City of Olbia in c. 200 BC*, in: Z.H. Archibald – J.K. Davies – V. Gabrielsen (Eds.), *The Economies of Hellenistic Societies. Third to First Centuries BC*, Oxford 2011, 324-344.
- ONIGA 1998  
R. Oniga, *I paradigmi della conoscenza etnografica nella cultura antica*, «Quaderni del ramo d'oro» 2 (1998), 93-121.
- PARMEGGIANI 2011  
G. Parmeggiani, *Eforo di Cuma. Studi di storiografia greca*, Bologna 2011.
- PARZINGER 2004  
H. Parzinger, *Die Skythen*, München 2004.
- PETROPOULOS, 2005  
E.K. Petropoulos, *Hellenic Colonization in Euxeinus Pontos. Penetration, Early Establishment, and the Problem of the « Emporion » Revisited*, Oxford, 2005
- POHLENZ 1938  
M. Pohlenz, *Hippokrates und die Begründung der wissenschaftlichen Medizin*, Berlin 1938.
- RAINA 1993  
G. Raina, *Pseudo Aristotele. Anonimo Latino. Il trattato di fisiognomica*, Milano 1993.
- REPATH 2007  
J. Repath, *The Physiognomy of Adamantius the Sophist*, in: SWAIN 2007, 487-548.
- RAUSCH 2013  
S. Rausch, *Bilder des Nordens. Vorstellungen vom Norden in der griechischen Literatur von Homer bis zum Ende des Hellenismus*, Archäologie in Eurasien 28, Mainz 2013.
- RODLER 2000  
L. Rodler, *Il corpo specchio dell'anima: teoria e storia della fisiognomica*, Milano 2000.
- ROLLE 1980  
R. Rolle, *Die Welt der Skythen: Stutenmelker und Pferdebogner. Ein antikes Reitervolk in neuer Sicht*, Luzern 1980.
- SASSI 1988  
M.M. Sassi, *La scienza dell'uomo nella Grecia antica*, Torino 1988.
- SCHULZ 2016  
R. Schulz, *Abenteurer der Ferne. Die großen Entdeckungsfahrten und das Weltwissen der Antike*, Stuttgart.
- STOK 1998  
F. Stok, *La fisiognomica fra teoria e pratica*, in: G. Argoud – J.-Y. Guillaumin (Éds.), *Sciences exactes et sciences appliquées à Alexandrie*, Centre Jean-Paterne, Mémoires XVI, Paris 1998, 173-187.
- STOK 1995  
F. Stok, *Ritratti fisiognomici in Svetonio*, in: I. Gallo – L. Nicastrì (Eds.), *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*, Napoli 1995, 109-135.
- STOK 1988  
F. Stok, *Fisionomia e carattere delle popolazioni nordiche e germaniche nella cultura dell'età romana*, in: P. Janni – D. Poli – C. Santini (Eds.), *Cultura classica e cultura germanica settentrionale. Atti*



del Convegno Internazionale (Macerata – S. Severino Marche, 2-4 maggio 1985), Macerata 1988, 65-111.

SWAIN 2007

S. Swain (Ed.), *Seeing the Face, Seeing the Soul. Polemon's Physiognomy from Classical Antiquity to Medieval Islam*, Oxford 2007.

TIMPE 1989

D. Timpe, *Entdeckungsgeschichte*, in *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, Berlin-New York 1989, 307-389.

TSETSKHLADZE 1998

G. Tsetskhladze, *Die Griechen in der Kolchis*, Amsterdam, 1998.

TSETSKHLADZE 1995

G.R. Tsetskhladze, *A Survey of the Major Urban Settlements in the Kimmerian Bosphoros (with a Discussion of Their Status as Poleis)*, in: Th. H. Nielsen (Ed.), *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis*, *Historia Einzelschriften* 117, Stuttgart, 1997, 39-81.

TSETSKHLADZE 1994

G.R. Tsetskhladze, *Greek Penetration into the Black Sea*, in: G.R. Tsetskhladze - F. De Angelis (Eds), *The Archaeology of Greek Colonisation: Essays Dedicated to Sir John Boardman*, Oxford 1994, 111-135.

TSETSKHLADZE 1992

G.R. Tsetskhladze, *Greek Colonisation of the Eastern Black Sea Littoral (Colchis)*, «*Dialogues d'Histoire Ancienne*» 18.2 (1992), 213-259.

TUCI 2005

P. Tuci, *Gli arcieri sciti nell'Atene del V secolo a. C.* (2005), in: M.G. Angeli Bertinelli – A. Donati (Eds.), *Il Cittadino, lo Straniero, il Barbaro, fra Integrazione ed Emarginazione nell' Antichità. Atti del I Incontro Internazionale di Storia Antica* (Genova 22 - 24 maggio 2003), *Serta Antiqua et Mediaevalia*. VII, Roma, 375-390.

TUCI 2004

P. Tuci, *Arcieri sciti, esercito e democrazia nell'Atene del V secolo a.C.*, «*Aevum*» 78, 2004, 3-18.

VALEVA – NANKOV – GRANINGER 2015

J. Valeva – E. Nankov – D. Graninger (Eds.), *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015.

VIMERCATI 2004

E. Vimercati, *Posidonio. Testimonianze e frammenti*, Milano 2004.

VOGT 1999

S. Vogt, *Aristoteles. Physiognomica übersetzt und kommentiert*, *Aristoteles Werke in deutscher Übersetzung* 18, *Opuscula VI*, Berlin 1999.

VON BREDOW 2001

I. Bredow, *Stammesnamen und Stammeswirklichkeit. 3. Zu den Stammesbezeichnungen der Thraker und anderer Stämme an der nordägäischen Küste vom 8.-5. Jahrhundert v. Chr.: vom Strymon bis zum Axios*, «*Orbis Terrarum*» 7 (2001), 13-35.

VON BREDOW 2000

I. von Bredow, *Stammesnamen und Stammeswirklichkeit II. Zu den Stammesbezeichnungen der Thraker an der nordägäischen Küste vom 8.-5. Jahrhundert v. Chr.: Das Gebiet um das Pangaion-Gebirge*, «*Orbis Terrarum*» 6 (2000), 25-44.

VON BREDOW 1999

I. von Bredow, *Stammesnamen und Stammeswirklichkeit 1. Zu den Stammesbezeichnungen der Thraker an der nordägäischen Küste vom 8.-5. Jh. v. Chr. von der Chersones bis zu Neapolis*, «*Orbis Terrarum*» 5 (1999), 3-13.



VOS 1963

M.F. Vos, *Scythian Archers in Archaic Attic Vase-Painting*, Groningen 1963.

WEST 2002

S. West, *Scythians*, in: E.J. Bakker (Ed.), *Brill's companion to Herodotus*, Leiden 2002, 437-456.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1902

U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechisches Lesebuch I, Text II, Erläuterungen*, Berlin 1902.

WILAMOWITZ-MOELLENDORFF 1901

U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Die hippokratische Schrift περὶ ἰσῆς νόσου*, Sitzungsberichte der königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin, 1, 1901, 2-23 (= *Kleine Schriften III*, Berlin 1969, 278-302).

WINKES 1973

R. Winkes, *Physiognomia: Probleme der Charakterinterpretation römischer Porträts*, in ANRW I, 1973, 899-926.

ZANKER 1998

P. Zanker, *Un'arte per i sensi. Il mondo figurativo di Dioniso e Afrodite*, in: S. Settis (Ed.), *I Greci. Storia, Cultura, Arte Società*, 2. *Una storia greca*, III. *Trasformazioni*, Torino 1998, 545-616.



### Abstract

Il progresso delle conoscenze geografiche dei Greci condusse ad una nuova percezione e definizione del nord. Il nord fu visto e descritto come un luogo le cui estreme condizioni climatiche forgiavano il carattere ed il corpo dei suoi abitanti: l'uomo del nord è tradizionalmente forte, di grossa statura, biondo, valoroso e di carnagione chiara. Queste caratteristiche positive venivano tuttavia contrastate dalle sue limitate capacità intellettive. Questi luoghi comuni sul nord e sui suoi popoli (Traci, Celti, Germani e Sciti) vennero recepiti ed ampiamente usati non solo nel discorso letterario, ma anche nella fisiognomica, che si avvale del cosiddetto metodo etnografico per definire sulla base delle caratteristiche fisiche delle persone la loro vera natura caratteriale. Questo contributo si prefigge lo scopo di ricostruire il modo in cui le conoscenze ambientali sul nord siano state elaborate nel discorso scientifico dei Greci e come queste abbiano poi trovato applicazione nei trattati fisiognomici dello Pseudo-Aristotele.

Parole chiave: nord, fisiognomica, ambiente, uomo, identità.

The development of the geographic knowledge caused a new perception of the northern territories and its peoples within the Greek culture and literature. They considered the north a place that shaped the human body and character due to its climatic conditions. According to the Hellenic common sense, the northern man is strong, tall, blond, courageous, and of clear complexion. These positive features of the northern man, however, contrast with his scarce intelligence. These topoi of the north and its peoples (Thracians, Celts, Germans, Scythians, etc.) are perceived and used both in the literature and in the physiognomics. The physiognomics adopted the ethnographic method in order reconstruct the true character of a person in virtue of his bodily features, via a comparison with those of other peoples. This paper aims at reconstructing the development of the ethnographic topoi of the north in the framework of the scientific Greek discourse and how these topoi have been used in the physiognomic treatises of Pseudo-Aristoteles.

Keywords: north, physiognomics, environment, man, identity.